

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Risultamento della prima votazione per la nomina di un vice-presidente. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia — Dichiarazione del guardasigilli sui capitoli relativi ai culti — Raccomandazioni del deputato Morelli Salvatore — Voto motivato dal relatore Cortese riguardo alle spese pei culti da togliere dal bilancio — Osservazioni e proposta del deputato Pirolì — Considerazioni del deputato Chiaves sulle crisi ministeriali, esortazioni personali al guardasigilli, e suo emendamento — Dichiarazioni del ministro — Osservazioni del deputato Massari Giuseppe — È approvata la proposta della Commissione — Domande e osservazioni dei deputati Ricciardi, De Boni e Cancellieri sul capitolo 18, Fabbricati sacri, e chiarimenti del ministro e dei deputati Cortese, relatore, e Broglio — Istanze del deputato Bertolami sul 19° e del deputato Bembo sul 22°, e spiegazioni del relatore e del ministro — Domanda del deputato Ricciardi sul 28°, e chiarimento del ministro — Tutti i capitoli sono approvati. — Presentazione della relazione sullo schema di legge intorno alle scuole magistrali femminili. — Discussione del bilancio del Ministero delle finanze e approvazione di tutti i capitoli. — Risultamento del ballottaggio per la nomina di 25 membri della Commissione del bilancio 1870.

La seduta è aperta al tocco.

GRAVINA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,646. Il comizio agrario del circondario d'Asti s'associa alla petizione inoltrata da quello di Torino, tendente ad ottenere l'abolizione del dazio di esportazione sui vini.

12,647. Il priore del collegio notarile di Lucca e 32 notai della città di Bologna rassegnano alla Camera alcune considerazioni e proposte intorno al progetto di legge sul riordinamento del notariato.

12,648. La Giunta comunale di Sassuolo sottopone alla Camera alcune osservazioni per ottenere modificata la parte del progetto di legge pel riordinamento del notariato, concernente la conservazione degli archivi notarili.

12,649. Cinquanta abitanti di Cassino, provincia di Terra di Lavoro, rassegnano al Parlamento nazionale una petizione in favore del capitolo cattedrale parrocchiale della loro chiesa dedicata a San Germano, e diretta ad ottenere che sia il medesimo riconosciuto e conservato in questa sua qualità.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

LA PORTA. In nome del deputato Palasciano e mio prego la Camera, non solamente di dichiarare d'urgenza la petizione 12,649, ma di volere determinare che essa venga riferita nell'occasione in cui si discuterà la risoluzione proposta dall'onorevole Abignente, la quale ha molta affinità di materia con questa petizione.

Trattasi di alcuni abitanti di Cassino, i quali domandano che siano rispettate le leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867; e non sia ricostituita sotto altra forma e sotto diverso nome l'abbazia di Montecassino col titolo di vescovado, e l'abolita frateria, col pretesto del suo Capitolo. Prego quindi la Camera di volere stabilire per la relazione di questa petizione l'ordine da me proposto, il solo conveniente ed efficace per la petizione stessa.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa petizione sarà dichiarata d'urgenza e riferita unitamente all'interpellanza dell'onorevole Abignente.

(La Camera approva.)

ABA. Con petizione 12,646 il comizio agrario d'Asti ha unito le sue istanze al comizio agrario di Torino perchè si provveda per legge a togliere il dazio d'esportazione per i vini; e siccome so che esiste già una Commissione, così farei istanza alla Camera perchè questa petizione sia mandata alla stessa Commissione.

PRESIDENTE. La petizione 12,646 sarà inviata alla Commissione che deve riferire intorno al relativo progetto di legge.

Per ragioni di famiglia il deputato Mariotti chiede un congedo di giorni venti; il deputato Mazziotti di otto.

Per privati affari il deputato Sanminiatielli chiede un congedo di giorni cinque; il deputato Borromeo di quindici; il deputato Petrone di undici; il deputato Righi di tre.

Per malferma salute il deputato Bove domanda un congedo di giorni 25.

Per motivo di pubblico servizio il deputato Martinati chiede un congedo di giorni 2; il deputato Di Revel di 25; il deputato Mantegazza di 20.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Annunzio il risultamento della prima votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera.

Schede 201 — Maggioranza 101.

Broglio ebbe voti 87; De Luca Francesco 61; Borgatti 33; Mancini Stanislao 3; Depretis 2.

Schede bianche 3.

Gli altri voti andarono dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza necessaria, si dovrebbe addivenire ora al ballottaggio tra gli onorevoli Broglio e De Luca Francesco; ma siccome sono stati messi all'ordine del giorno della tornata di domani molti progetti di legge, i quali probabilmente non daranno luogo a lunga discussione, e non pochi di essi spero potranno essere votati; si dovrà poi, venerdì, od in un'altra delle prossime sedute procedere alla votazione per scrutinio segreto di codesti schemi di legge; quindi io, nell'intento di guadagnare tempo, proporrei di rimettere alla medesima tornata la votazione di ballottaggio per l'elezione del vice-presidente della Camera.

Se non v'è opposizione, riterrò che sia accolta questa mia proposta.

(È accolta.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1869.

Nella seduta antecedente la discussione si aggirava sul capitolo 11.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare su quel capitolo.

CORTESE, relatore. Io darò una risposta al signor ministro in nome della Commissione. I pochi membri che la rappresentano, da me interrogati, hanno consentito di stanziare in bilancio la somma chiesta ieri dal Ministero al capitolo 11, cioè 120 mila lire, invece di 133 mila.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono altre osserva-

zioni, ritengo che la Camera approverà questo capitolo 11 nella somma di lire 120,000 che è ammessa dalla Commissione e dal ministro.

(È approvato.)

Capitolo 12. *Spese di viaggio e di tramutamento*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in 60,000 lire.

(È approvato.)

Culti. — Capitolo 13. *Congrue, supplementi di congrue ed altre dotazioni.*

Ai capitoli 13, 14, 16 e 17 la Commissione non porta alcuna somma.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io credo necessario di dichiarare alla Camera come i capitoli 13, 14, 16 e 17, relativi alle spese pe' culti che figuravano nel bilancio da me presentato pel 1869, sono rimasti soppressi, siccome in parte rilevasi dalle note di variazioni e dalla nota ministeriale mandata alla Commissione del bilancio, perocchè la spesa in quei capitoli stanziata è passata all'amministrazione del fondo per il culto, salvo ad esaminare quale parte di essa debba effettivamente pagarsi, e quale cancellarsi del tutto.

La Commissione è venuta nel medesimo intendimento del ministro, ed entrambi sono in questo punto d'accordo.

Ho voluto fare questa dichiarazione per evitare una inutile discussione, nella supposizione che la Camera non incontri alcuna difficoltà nella cancellazione di detta spesa dal bilancio dello Stato.

MORELLI SALVATORE. Venendo in discussione la rubrica dei culti, sarebbe il caso e l'opportunità di domandare al Governo quale attitudine egli vorrà prendere dinanzi a quell'atto di cospirazione contro la civiltà, che il cattolicismo reazionario, con la parola del papa, ha appellato Concilio ecumenico. (*Rumori e risa a destra*)

Se n'è occupato il Corpo legislativo di Francia, se ne sono occupate altre nazioni e Governi che meno di noi vi sono interessati, ed il Ministero italiano non ne ha detto ancora nulla. Però, mancandovi il presidente del Consiglio che dovrebbe rispondermi, io rimetto la questione a quando si discuterà l'interpellanza presentata in proposito dall'illustre collega Giuseppe Ferrari, limitandomi oggi a raccomandare all'onorevole guardasigilli la sorte di circa duecento ecclesiastici napoletani appartenenti all'associazione dell'emancipazione cattolica.

Facendo oggi la causa di questi sacerdoti io smentisco una falsa credenza divulgata ad arte dicendomi nemico dei preti. Io anzi, deplorando la condizione del basso clero martire del dispotismo vescovile, non avverso il prete come cittadino; io lo combatto come sistema, perchè sono convinto che, come sistema, è l'ignoranza, è la miseria, è l'immoralità, è il più grande ostacolo al progresso civile dell'uomo e delle nazioni.

Però quando vedo offesi in lui i diritti di cittadino, io ne assumo le difese col massimo disinteresse, come fo oggi per gli associati dell'emancipazione cattolica.

Questi nel 1860 sentirono il debito patriottico di abbandonare le bandiere del papa e di seguire quelle nazionali, adoprandosi all'apostolato unitario e ad altri servizi utili al paese.

Il Governo in quella luna di miele con la rivoluzione li ebbe in riguardo, ed accordò loro piccoli sussidi e le chiese che si dicono regie. Ma quando finirono le uggie e ricominciarono gli amori tra lo Stato e la Chiesa, tornato appena in Napoli il cardinale Riario Sforza, quei sacerdoti rimasero a Dio spiacenti ed ai nemici suoi, senza chiesa e senza pensione, ed oggi scomunicati dal papa versano nella massima povertà. Io, come ognuno sa, vorrei che il sistema clericale fosse completamente abolito, più che dai Governi, dalla coscienza sociale; io vorrei che al regno del fanatismo e dell'ignoranza succedesse organizzato e potente quello della verità e della scienza; io vorrei che si chiudessero le chiese e si aprissero le scuole civili senza catechismo religioso ovunque, in ogni casa auspice e maestra la donna, perchè io credo che chi manca all'Italia è l'uomo, l'uomo conscio delle sue forze e della missione terrena, l'uomo produttore, e ciò che può farlo tale non è la dottrina cattolica che comanda l'inerzia e l'ubbidienza passiva, ma è la donna educata alla scienza civile che dà luce all'intelletto ed attiva determinazione alle forze produttrici.

Contrapponendo scuola contro scuola, contrapponendo alla Chiesa, vecchia scuola di pregiudizi e d'ipocrisie, la scuola civile della scienza distesa dai palagi delle città ai tuguri delle campagne, ecco, o signori, il modo logico con cui si dovrebbe rispondere al Concilio ecumenico.

Ma se vi è ancora una generazione fiacca e miserabile, la quale va a baciare il piede al papa, che superbamente chiamandola pecorella l'avvilisce fino al grado del più stupido animale, e capziosamente chiamandola figlia, mentre il prete non ha moglie, la fa parer mulo e controverte la sua legittimità (*ilarità e rumori*): se vi è questa generazione, dico, signori, che ha bisogno di andare a perdere il suo tempo alle chiese, almeno si abbia dal Governo la giustizia di farle servire non alla curia romana, ma ai sacerdoti dell'emancipazione cattolica, i quali, se non altro, han dato prova di amare l'Italia, cui si disposarono con notabili sacrifici.

Questi sacerdoti cittadini sono perfettamente abbandonati alla miseria; essi che per gratitudine dei servizi resi dovrebbero essere trattati meglio, non hanno neppure il sussidio che lo Stato paga agli altri preti dipendenti dal cardinale.

Fra essi vi sono uomini onorandi per sapere, come un Luigi Proto direttore dell'*Emancipatore Cattolico*, un Padre da Viareggio, un Andreoli, un Fara, un Ca-

porale e molti altri, e lo spettacolo nauseante dell'abbandono in cui vennero messi ha convalidata nella pubblica coscienza l'idea dell'ingiustizia sistematica usata dal Governo verso il patriottismo italiano.

Son certo che i soliti soddisfatti diranno: ma che cosa vogliono costoro? Vadano a lavorare! Ah, signori, questa è una rampogna che torna in fronte di chi la pronuncia!

Sventuratamente questa parola che in Svizzera ed in America è naturalissima, in Italia non si può pronunziare, specialmente dagli uomini delle subite fortune, che col monopolio delle ricchezze inceppano le industrie che darebbero vita alla diverse classi della società.

Senza illuderci, in Italia non vi sono che due sole grandi sfere organizzate, lo Stato e la Chiesa; tutte le altre rimangono o dipendenti o assorbite da queste. Di maniera che per gli uomini che non vogliono esserè nè preti di Roma, nè governativi, la vita, se non è un sacrificio permanente, è un vero contrabbando, che finisce colle prigioni. (*Rumori a destra*)

Poi nel processo storico delle nostre vicende si è visto sempre che in Italia si dà tutto a chi non ha bisogno di nulla, e nulla a chi ha bisogno di tutto, con enorme violazione della giustizia distributiva.

Questo iniquo principio di un Governo da camorra e da monopoli, indegno per una nazione civile, fece sì che, quando nel 1860 la rivoluzione riparatrice prometteva ai danneggiati politici, ed ai sinceri operai della patria un alleviamento alle pene sopportate, la più meritevole parte di essi, perchè più modesta, venne, non solo dimenticata, ma disprezzata, affamata ed oppressa in tutti i modi, mentre nelle famiglie dell'altra parte, connubiata all'elemento carnefice dei patrioti, con ricchezze, onori ed impieghi ha costituito tante piccole dinastie.

Credete voi, signori, che una scena così stomachevole possa durare più lungamente? Credete voi che il paese non chiederà conto un giorno al Governo della monarchia dei dolori e delle privazioni fatti soffrire ingiustamente ai più onesti ed intelligenti suoi figliuoli, cacciandoli dalla vigna della patria risorta, coltivata coi loro longanimi sacrifici?

Si è stato troppo crudeli, è ormai tempo di finirla; ed io spero di vedere il primo atto d'una vita nuova nella riparazione chiesta a favore dei duecento sacerdoti cittadini dell'emancipazione cattolica. Se il guardasigilli non può assumere impegno personale, lasci almeno in favore degli infelici un ricordo efficace al ministro che gli succederà.

PRESIDENTE. Onorevole Salvatore Morelli, che cosa ci guadagnerà il bilancio con queste declamazioni?

MORELLI SALVATORE. Un momento, onorevole presidente, se ognuno dice la sua opinione, debbo anche io dire la mia. Chi dice la verità non declama mai invano.

PRESIDENTE. Non è questo il luogo.

L'onorevole relatore Cortese propone, a nome della Commissione, questa deliberazione:

« La Camera, ritenendo che il passaggio delle spese segnate nei capitoli 13, 14, 16, 17 del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti al fondo del culto, il quale diventa il solo e diretto debitore senza ulteriore responsabilità ed ingerenza dello Stato, debba essere fatto dopo l'espressa condizione che una Giunta composta dalla Commissione di vigilanza e dal Consiglio d'amministrazione del medesimo, esamini la origine e la causa di ciascuna spesa e mantenga soltanto quelle che nascono da una obbligazione contrattuale il cui adempimento si possa tuttavia domandare in virtù delle leggi vigenti, passa alla discussione degli altri capitoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORTESE, relatore. La Camera ha potuto vedere dalla relazione che precede questo bilancio come molte di quelle spese, che passano dallo Stato al fondo del culto, siano disputabili intorno alla questione del doversi o no conservare. Certo non è questo il momento di vedere se tutte debbano essere mantenute, oppure soltanto una parte.

La vostra Commissione ha creduto che una Giunta composta della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del fondo del culto e del Consiglio d'amministrazione del fondo medesimo, debba esaminare l'origine di ciascuna di queste spese, e mantenere soltanto quelle che derivano da un contratto o da una obbligazione della quale si possa domandare l'adempimento innanzi ai tribunali.

Questa opinione della Commissione era espressa nella relazione.

Taluni nostri colleghi mi hanno fatto riflettere che questa opinione della Commissione non avrebbe avuto alcuna importanza, e che per farle acquistare un certo valore, un certo peso, doveva essere tradotta in un ordine del giorno, il che trovando io regolarissimo, ho precisamente ridotto ad ordine del giorno l'opinione che la Commissione aveva manifestata nella sua relazione.

Io spero che la Camera accoglierà questa proposta della Commissione.

PIROLI. Io non parlo contro la proposta in se stessa, ma mi pare che deferire questo mandato ad una Giunta composta della Commissione di vigilanza del fondo per il culto e del Consiglio d'amministrazione sarebbe disconoscere l'ufficio che è affidato dalla legge alla Commissione di vigilanza, e non tener conto del modo come è costituita. La Commissione di vigilanza è composta elettivamente di deputati, di senatori, non che di funzionari di nomina reale, e non può nè deve amministrare, non può incaricarsi di atti, direi, esecutivi sui quali deve esercitare la sua alta vigilanza.

Io, ripeto, non mi oppongo alla proposta dell'onorevole Cortese, in massima, ma farei preghiera che si

provvedesse a che la Giunta fosse diversamente costituita.

CORTESE, relatore. A me veramente pare che non vi sia un'incompatibilità fra la missione ordinaria della Commissione di vigilanza e quest'incarico straordinario che le si vorrebbe affidare, cioè di indagare se questi oneri che passano al fondo del culto debbano essere tutti mantenuti o mantenuti soltanto in parte; ma del resto se l'onorevole Piroli crede che la Commissione debba essere composta altrimenti, faccia egli una proposta. Noi insomma vogliamo che ci sia una Commissione che faccia quest'esame; e ci parve che quella che ha occupazioni più affini alla materia che deve essere trattata, sia la Commissione di vigilanza sul fondo del culto ed il suo Consiglio d'amministrazione. Del resto, purchè ci sia una Commissione la quale possa fare utilmente questo lavoro, poco monta che essa sia composta piuttosto di membri della Commissione di vigilanza che di altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves vuol parlare su quest'incidente?

CHIAVES. È appunto su quest'incidente che io ho chiesto facoltà di parlare.

Io aveva in animo di proporre l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, col quale non si faceva sostanzialmente che attuare un'idea che molto opportunamente la Commissione del bilancio aveva messa innanzi a proposito di questi *assembi diversi* nella sua relazione, ma che aveva soltanto tradotto nell'espressione di un avviso, dimenticando di fare una proposta, la quale rendesse questo suo concetto attuabile. Ora vedo che la Commissione ha presentata questa proposta, ed interamente io mi vi associo. Nè mi muovono le osservazioni dell'onorevole Piroli, il quale dice che la Commissione, alla quale si vuole dare l'incarico di costituire la Giunta, non sembra essere fatta per questo. Qui trattasi di un mandato speciale che avrebbe questa Commissione in materie le quali sono appunto ed essenzialmente di sua competenza; e dappoichè è necessaria una Giunta per esaminare questi *assembi diversi*, credo anch'io che questa Giunta non si possa ricavare se non dalle due Commissioni sopraccennate, ritenuto sempre che il fondo del culto (sia desso o no un'amministrazione autonoma) importa però allo Stato che risulti oberato il meno possibile.

Soltanto non vorrei che questa nomina di una Giunta da farsi dalla Commissione di sorveglianza, e dal Consiglio d'amministrazione del culto, possa implicare l'idea che si voglia lasciare in fuori il Ministero da questa operazione di esame; quindi nel mio ordine del giorno avrei soggiunte queste parole: « raccomanda al Ministero l'attuazione di questo suo voto, e passa all'ordine del giorno. »

Ho sentito a dirmi, quando manifestai a qualcuno l'intenzione di aggiungere queste parole, che, allo stato

delle cose, era un poco inutile il parlare di raccomandazioni al Ministero o al ministro di grazia e giustizia, e mi si ricordarono alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole De Filippo in una recente seduta, alla quale mi duole di non essermi trovato presente. Dico, mi duole, perchè, quando avessi udito l'onorevole De Filippo dichiarare alla Camera che egli, ministro di grazia e giustizia, testè riconfermato per decreto reale, intendeva di non considerarsi come ministro stabile, io mi sarei permesso di sorgere in quella stessa seduta, e dichiarare all'onorevole De Filippo che io non poteva ritenere accettabili quelle sue dichiarazioni.

Io, parlando all'onorevole De Filippo e raccomandando a lui, ministro di grazia e giustizia, qualche atto ministeriale, intendo di raccomandarlo ad un ministro serio, ad un ministro stabile, che non differisce e non può differire nè punto, nè poco dagli altri suoi colleghi.

L'onorevole De Filippo potrà parlarmi di suscettività, di ragioni personali, e veramente capisco come ragioni personali e suscettività legittime potessero, per avventura, impedire taluno d'accettare una riconferma nel Ministero; ma dal momento in cui, dopo una lunga crisi, in cui se qualche cosa di male può esservi stato, credo però che il risultato in definitiva possa dirsi in qualche parte buono, dopo una lunga crisi, ottenuta ed accettata una riconferma in ufficio, io non capisco più questa idea di precarietà o di provvisorietà.

L'onorevole De Filippo mi dirà: non giudicate dalle mie suscettività personali; di queste mie ragioni particolari non siete giudice voi: ed io non voglio entrare nel merito delle sue ragioni personali a questo riguardo. Le giudico solo in massima, in quanto hanno tratto all'interesse pubblico, e dico schiettamente che, quando vedo che da queste potrebbe nascere grave inconveniente per una delle amministrazioni fra le più importanti dello Stato, qual è l'amministrazione delle cose giudiziarie, senza delle quali nemmeno le leggi hanno vita, io vedo che non si può più trattare di tali difficoltà e tanto gravi da far porre in non cale gli inconvenienti a cui ho accennato. D'altronde l'onorevole De Filippo sa molto bene che vi sono delle suscettività e dei riguardi personali, che l'uomo politico si fa benemerito non soddisfacendoli, ma sacrificandoli. Io so bene che l'onorevole De Filippo potrà dirmi: non vi curate della mia dichiarazione. Anche un ministro stabile, lo vedete bene, può da un giorno all'altro cessare dall'essere ministro.

Ma egli ben comprende la differenza che vi ha tra la condizione di questo ministro stabile, che per un caso qualsiasi cessa all'improvviso di essere ministro, e quello che viene a presentarsi alla Camera come un funzionario incaricato precariamente, provvisoriamente di una importante amministrazione dello Stato.

Del resto, io non voglio avventurarmi a dar consigli

all'onorevole De Filippo a questo proposito. Mi limiterò ad una preghiera che egli vorrà accogliere di cuore, perchè conosce la stima e l'amicizia che ho per lui. Io direi all'onorevole De Filippo che, quando egli, lasciando da parte ogni minore suscettività, ogni sobbillamento da qualunque parte gli venga (*Bene!*), raccogliesse di bel nuovo nelle sue mani risolutamente le redini del dicastero di grazia e giustizia, e prendesse l'attitudine di un ministro che si sente regolarmente costituito, che sente intiera la sua responsabilità e la pienezza delle sue attribuzioni, egli, glielo dico colla convinzione che il fatto mi darebbe ragione, egli ne avrebbe, non solo grande merito verso il paese, ma sarebbe viemmeglio rispettato da coloro stessi che pensassero per avventura ad una sua troppo facile amovibilità o pretendessero d'imporgli delle condizioni che egli non potesse accettare. (*Benissimo!*)

MASSARI G. Chiedo di parlare.

CHIAVRS. Queste mie parole, signori, possono sembrare arrischiate, fors'anco eccentriche, stravaganti a qualcheduno. In altre circostanze questo potrebbe essere vero, oggi non è; perchè le mie parole non fanno altro che tradurre un'impressione universalmente sentita, che a me risulta da ogni parte. E questa impressione significa che dopo una crisi della natura di quella che si è passata, è tempo di finirla colle questioni personali. Le questioni personali pur troppo hanno fatto più male all'Italia che nol facesse qualunque suo nemico esterno od interno. (*Bravo!*) Quest'impressione, ripeto, io l'ho sentita da ogni parte tradursi in questo concetto, che ormai questa crisi non può più lasciare una sua fase parziale protrarsi indefinitamente con grave danno della pubblica amministrazione; che è tempo di finirla col chiedere quali saranno le persone dei ministri; è tempo bensì di vedere ora i ministri che sono al potere che cosa facciano, che cosa intendano di fare. Questa è la questione, e non altra.

Quindi, tornando al mio ordine del giorno, quando la Commissione non intendesse di modificare la sua proposta in modo che si accennasse pure alla partecipazione del Ministero all'esame in discorso, io quanto meno non vorrei pretermettere in quella proposta le parole: « raccomanda al Ministero l'attuazione di questo suo voto, e passa all'ordine del giorno. » E seriamente io farei questa raccomandazione, come la faccio, sperando che seriamente del pari sia accettata dall'onorevole ministro De Filippo, il quale, non dubito, vorrà a questo punto sentire quanto importi che egli si presenti dinanzi al paese nella sua vera qualità di ministro, nella interezza della sua responsabilità e delle sue attribuzioni.

In questa proposta io credo ci sia del buono per ciò che ha tratto al merito della medesima, inquantochè tende a risparmi da un lato, ed a togliere degli abusi dall'altro.

Le dichiarazioni poi che mi sono permesso di ag-

giungere a questa proposta io credo che siano non altro che la traduzione di sentimenti che so come molti fra gli onorevoli colleghi meco dividano, del che grandemente mi rallegro. (Bene! *al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piroli ha facoltà di parlare.

PIROLI. Io torno all'argomento molto più umile che concerne la proposta della Commissione. Temo che l'onorevole Chiaves non abbia intese le mie parole, o che io non mi sia espresso bene. Io non ho impugnato il concetto della Commissione, ed ammetto che vi sia una Commissione la quale adempia all'incarico che le si vuole affidare colla proposta che si discute; ma vorrei fosse formata diversamente, e rispondendo all'invito fattomi dall'onorevole Cortese, proporrei che l'incarico del quale si tratta venisse affidato al Consiglio di amministrazione.

In tal modo si soddisferebbe anche al concetto dell'onorevole Chiaves, cioè il ministro avrebbe anche in questo la ingerenza che gli compete, e che altrimenti non potrebbe forse avere, perchè è la Commissione di vigilanza che, nel dar conto dell'andamento dell'amministrazione, può trovarsi nel caso di riferire sugli atti del ministro e di profferire il proprio giudizio.

Ora, mi pare che sarebbe snaturare il suo mandato e disconoscere la natura delle attribuzioni che la legge conferisce alla Commissione di vigilanza, quando la si chiamasse a far parte di una Giunta la quale sarebbe incaricata di operazioni proprie dell'amministrazione sulla quale deve esercitare la propria sorveglianza.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io comincio dal ringraziare l'onorevole deputato Chiaves delle parole benevole e cortesi che mi ha rivolto, e mi permetto di dirgli che il prolungamento della crisi ministeriale, che egli ha giustamente deplorato, non dipese certamente da me, che anzi, per togliere un ostacolo alla definitiva composizione del Ministero, e dare il tempo necessario a che il presidente del Consiglio avesse trovato un mio successore, io mi rassegnai a ritenere il portafoglio del Ministero di grazia e giustizia coll'espressa condizione di provvisorietà, e per pochi giorni. Epperò stimai opportuno di annunziare questo fatto alla Camera in una circostanza molto importante.

Trattavasi di rispondere ad una interpellanza già rinviata alla discussione del mio bilancio, sulla quale io non avrei potuto prendere una determinazione definitiva, poichè involgeva la questione della circoscrizione diocesana; questione gravissima, trattandosi appunto della diocesi di Montecassino. Onde credetti, accennando alla mia posizione precaria di ministro, pregare la Camera di rimandarla ad un altro giorno, per potere analogamente rispondere all'onorevole deputato Abignente che mi aveva mossa quell'interpellanza. Ma da questa dichiarazione all'altra di voler io declinare ogni responsabilità nella discussione del bilancio, vi è una gran differenza.

Se l'onorevole deputato Chiaves fosse stato presente a quella tornata, avrebbe inteso come invece io avessi fatta una tutt'altra dichiarazione, che, cioè, su tutte le questioni relative al bilancio e su tutte le domande che da qualunque parte della Camera mi si fossero dirette sopra qualunque capitolo del medesimo, sarei stato in grado di dare tutte le possibili e soddisfacenti risposte, assumendo piena ed intera la responsabilità di tutt'i miei atti.

Diffatti nella tornata d'ieri, quando l'onorevole Castagnola fece una proposta relativamente al modo di togliere un inconveniente che giustamente lamentava intorno ad un arretrato dei giudizi che si verifica in alcune Corti d'appello, dichiarai alla Camera che pel tempo nel quale io mi sarei trovato a questo posto, avrei procurato di studiare la questione e, se mi fosse stato possibile, di presentare una proposta di legge, unico mezzo per ovviare a quest'inconveniente, non potendosi certamente fare con un capitolo di bilancio. Questo prova, mel perdoni l'onorevole Chiaves, che io non ho abdicato alla mia missione, e che sono sempre pronto a rispondere di tutti gli atti che riguardano il mio Ministero, ancora che da me provvisoriamente conservato. Epperò su questo punto non ho altro da aggiungere.

CHIAVES. Chiedo di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. In quanto poi agli amichevoli suggerimenti che egli mi ha rivolti, ai benevoli consigli che ha stimato di darmi, io ne lo ringrazio di cuore, ma mi permetta di dirgli che delle mie determinazioni intendo essere giudice io solo...

MASSARI G. Benissimo!

CHIAVES. Questo l'ho detto anch'io.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia... quindi mi duole di non poter dare alle sue esortazioni una risposta affermativa. Non avendo altro da aggiungere, neppure su quest'altro punto del discorso dell'onorevole Chiaves, passo alla questione di cui si tratta.

In seguito all'invito fattomi dalla Camera di eliminare dal bilancio le spese del culto, mi preoccupai di trovar modo onde, per quanto era possibile, queste spese, se non in tutto, almeno per una parte, fossero cancellate dal bilancio. Fin d'allora nominai una Commissione per vedere se questa spesa potesse essere fatta dall'amministrazione del fondo pel culto. Consta in fatto che una gran parte di essa non è che figurativa. Quindi dichiarai alla Commissione del bilancio che le spese stanziare in quei quattro capitoli cui ho precedentemente accennato possono passare a carico dell'amministrazione del fondo pel culto, salvo a vedere, in seguito ad un esame accurato ed attento, quali effettivamente dovessero essere soddisfatte, per non gravar troppo quell'amministrazione, che non trovasi in uno stato molto prospero.

Per la qual cosa l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, modificato dall'onorevole Chiaves, non

fa che ridurre in atto quello che era il mio intendimento già in parte attuato colla nomina di una apposita Commissione. Onde comprenderà la Camera che io non posso avere alcuna difficoltà ad accettare il detto ordine del giorno, essendo d'altronde per me indifferente che la Commissione da nominarsi sia quella che attualmente esiste di vigilanza, o qualunque altra diversamente composta. In ciò io mi rimetto intieramente al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari; ma mi pare...

MASSARI G. Perdoni, debbo fare una dichiarazione. Le parole dignitose e tranquille pronunziate dall'onorevole De Filippo hanno ricondotto nell'animo mio la calma...

PRESIDENTE. Dio lo voglia! (*ilarità generale*)

MASSARI G. Accetto l'augurio.

PRESIDENTE. Per il bene di tutti.

MASSARI G... hanno ricondotto nell'animo mio la calma che era stata sbandita dalle parole dell'onorevole deputato Chiaves.

Quindi io non ho che a dire due cose. La prima, che non mi permetto neanche sotto forma di discorso parlamentare, di esercitare la menoma pressione, come ha voluto fare l'onorevole deputato Chiaves, sulle determinazioni dell'onorevole De Filippo...

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves non ha fatto che una esortazione generosa.

CHIAVES. Dio volesse che avessi potuto fare pressione!

MASSARI G. È una pressione amichevolissima, convenientissima, sotto forma di esortazione; ma è una pressione. Io non voglio fare nemmeno questo, rallegrandomi però di poter affermare che l'onorevole De Filippo abbia col suo contegno dimostrato di non assumere menomamente sopra di sé la responsabilità della più lieve partecipazione ad uno stato di cose che a me, in tutta coscienza, sembra poter definire uno stato di ribellione permanente contro i veri principii costituzionali. L'onorevole Chiaves ha anche detto che non si devono fare questioni di persone, ed in ciò io sono tanto più d'accordo con lui, in quanto che io e gli amici miei, in tutte le circostanze, abbiamo dimostrato di non fare questioni di persone; abbiamo spinto in tutte le occasioni l'abnegazione nostra alla causa del paese, fino a sostenere delle amministrazioni le quali non emanavano direttamente dal nostro seno. E non certo per rinfacciarlo, ma per ricordare un fatto, io rammenterò all'onorevole Chiaves che gli amici miei ed io ci siamo onorati di dare il nostro cordiale e sincerissimo appoggio all'amministrazione della quale l'onorevole Chiaves faceva parte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese.

CORTESE, relatore. Io non entrerò nelle questioni estranee al bilancio; risponderò alle due proposte fatte

dagli onorevoli Chiaves e Piroli. L'onorevole Chiaves vorrebbe che si aggiungesse al nostro ordine del giorno: «raccomanda al Ministero l'esecuzione di questo voto.»

La Commissione non ha nessuna difficoltà di accettare quest'aggiunta, poichè è naturale che tra la Camera e l'amministrazione del fondo pel culto non ci debba essere altro intermediario che il Ministero. La Camera si rivolge sempre al Ministero, e certo non può rivolgersi ad amministrazioni che, autonome o non autonome, sono fuori del Ministero.

In quanto alla proposta Piroli io mi permetterò di osservare che, se noi faremo sì che la Commissione sia composta soltanto di quelle rispettabili persone che sono nel Consiglio d'amministrazione del fondo pel culto, noi non avremo nessun controllo da parte del Parlamento che possa provare che quell'esame sia fatto secondo gli intendimenti della Camera.

La Commissione di vigilanza si compone di senatori e di deputati i quali hanno l'obbligo di vigilare a che l'amministrazione del culto proceda regolarmente. Ora, uno degli obblighi principali è quello di fare sì che questa amministrazione non sia oberata di nuove obbligazioni alle quali forse non potrebbe far fronte. Questo esame rientra dunque precisamente nello spirito della sua missione; ed ancorchè non vi rientrasse, non vi è nulla che implichi una contraddizione in ciò che questa stessa Commissione speciale, insieme al Consiglio d'amministrazione del fondo pel culto, faccia quell'esame.

Ripeto: se fosse la Giunta composta del solo Consiglio di amministrazione del fondo pel culto, non si tratterebbe di un incarico speciale e novello, poichè questo Consiglio non farebbe che compiere il suo debito ordinario, giacchè l'amministrazione non può far niente senza che il suo Consiglio deliberi che questa o quell'altra cosa si faccia.

Noi non daremmo un mandato speciale, ma diremmo al Consiglio di amministrazione del fondo del culto: fate il debito vostro, ed ancorchè non glielo dicessimo, lo dovrebbe fare. Dunque, per aggiungere qualche cosa di più a quel che è debito ordinario del Consiglio di amministrazione del fondo del culto, bisogna far sì che questa Giunta speciale sia composta tanto di membri del Consiglio di amministrazione del fondo del culto, quanto dai membri della Commissione di vigilanza; per conseguenza la Commissione insiste nella sua proposta accettando l'aggiunta dell'onorevole Chiaves.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Io non ho che due parole a dire in risposta alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e vorrei dire anche in risposta alle parole dell'onorevole Massari, se non me ne avesse in gran parte dispensato una spiritosa interruzione dell'onorevole nostro presidente, il quale domandò all'onorevole Massari se fosse poi vero che quella calma di cui parlava fosse proprio rientrata nell'animo suo; la quale sembra l'onorevole Massari

abbia voluto smentire immediatamente dopo, quando, parlando di me, mi fece dire delle cose che certamente io non aveva dette. La prima di queste è un'allusione qualsiasi alla sua onorata persona.

Io non ho parlato dell'onorevole Massari lungo il mio discorso; ho veduto l'onorevole Massari sorgere e parlarmi come chi è colpito da taluno che abbia accennato ad un fatto personale. Ma in che ci entrava l'onorevole Massari, ho detto io? Fosse mai una difesa non richiesta? Mio Dio! sarebbe un'accusa manifesta, ed io non la voglio fare all'onorevole Massari. (*Risa di approvazione*)

MASSARI G. Grazie, grazie.

CHIAVES. L'onorevole Massari soltanto trascorse sino a supporre una mia intenzione di fare pressione per mezzo di un discorso parlamentare sulle deliberazioni dell'onorevole De Filippo. Se egli intende dire che io avrei voluto volentieri anche scegliere questo mezzo perchè l'onorevole De Filippo tornasse in quelle condizioni convenienti ad un ministro testè riconfermato guardasigilli, avrebbe perfettamente ragione; altre pressioni le quali possano non convenire alla dignità dell'onorevole De Filippo ed alla mia, certamente non credo che l'onorevole Massari abbia voluto imputarmi mai, e di lui ora più non parlo.

MASSARI G. Domando la parola per un fatto personale.

CHIAVES. L'onorevole De Filippo mi sembrò rispondermi in modo da farmi credere che egli abbia veduto forse un rimprovero nelle parole che io gli ho dirette. (*Il ministro di grazia e giustizia fa segno di no*) Egli fa segno di no, e ciò mi basta.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. L'ho ringraziato.

CHIAVES. Soltanto gli debbo fare osservare che quando egli, per contestare la sua posizione attuale, viene a parlarmi di una promessa fatta all'onorevole Castagnola ieri, di studiare e presentare un progetto di legge in materia giudiziaria, ha grandemente peggiorata la sua condizione, perchè questo vuol dire che il precario, il provvisorio egli non lo intende dall'oggi al domani, ma l'intende indefinito; egli è questo precario indefinito che non riconosco, e lo dichiaro, può sembrare un paradosso, questo mio, un'assurdità, ma ad onta di tutte le dichiarazioni dell'onorevole De Filippo non posso riconoscere in lui un ministro guardasigilli riconfermato precariamente, provvisoriamente, tanto più quando egli prende quegli impegni solenni che ieri assumeva coll'onorevole Castagnola. E dico questo perchè vi veggio impegnato il prestigio del Governo e delle istituzioni nostre, perchè sento come importi all'andamento dell'amministrazione importantissima degli affari giudiziari che la cosa non sia più così. Della dignità personale non parlo, ciascuno ci pensi da sè e ci provveda come meglio crede.

L'onorevole De Filippo poi mi diceva che, quanto ai miei consigli me ne ringraziava, li riputava benevoli, ma ne rimaneva egli solo giudice. Questo è vero fino ad un certo punto; e soggiungo che, quando questi consigli, quantunque riflettano cose personali, si dirigono però a ragioni personali di tal momento da cui potrebbe rimanere compromessa o la pubblica amministrazione, o il prestigio del Governo, o il vigore delle nostre istituzioni, deve un deputato anche occuparsene, perchè credo che tutte queste cose siano essenzialmente di competenza del Parlamento e di ciascuno de' suoi membri.

Non ho altro da aggiungere. L'onorevole De Filippo naturalmente rimane padrone delle disposizioni che lo riflettono, ma certo è con grandissimo dolore che io lo vedrei perdurare nella deliberazione di ritenersi soltanto precariamente e provvisoriamente rivestito di un ufficio nel quale egli potrebbe far molto maggior bene, quando vi rimanesse con quella durezza di proposito e con quella pienezza di autorità che alla importanza di quell'ufficio stesso si addicono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari Giuseppe per un fatto personale.

MASSARI G. Se l'onorevole Chiaves si fosse limitato a dichiarare che non aveva punto voluto fare allusione a me colle sue parole precedenti, io non avrei trovato nulla a ridire, ma avendo egli ricordato il noto adagio: *excusatio non petita, accusatio manifesta*, mi permetterà che io non mi acquieti alle sue dichiarazioni ed alla mia volta protesti contro le sue parole, e contro le scarsissime risa di approvazione che le hanno coronate.

Io non ho l'abitudine di nascondere in veruna occasione il mio pensiero, e soprattutto l'onorevole Chiaves vorrà rendermi questa giustizia, come io la rendo a lui, non sono uso a dire nella sala dei Dugento ciò che non avrei coraggio di ripetere nella sala dei Cinquecento. Ora, siccome tutti sanno, è di notorietà fra i miei colleghi che io non sono nè punto, nè poco fra gli ammiratori di ciò che è succeduto in questi ultimi giorni...

CHIAVES. Nemmeno io!

MASSARI G. Così era ben naturale che io rilevassi l'allusione dell'onorevole deputato Chiaves e la considerassi come fatta a me, e perciò a me non si può applicare con giustizia l'adagio: *excusatio non petita, fit accusatio manifesta*.

Questa è la mia risposta.

PRESIDENTE. E così l'incidente sarà esaurito! (*Si ride*)

Metto ai voti la proposta della Commissione coll'aggiunta del deputato Chiaves alla quale ha pure aderito la Commissione.

PIROLI. L'onorevole Cortese ha fatto una obbiezione che può avere il suo valore, cioè che il Consiglio di amministrazione può considerarsi quasi interessato a di-

minuire i carichi del fondo del culto; come temperamento io modificarei la mia proposta così: che si associassero al Consiglio di amministrazione cinque membri da nominarsi dal ministro, così che si surrogasse alla proposta Cortese una Giunta composta del Consiglio di amministrazione e di cinque altri membri nominati dal ministro guardasigilli.

CORTESE, relatore. La Commissione acconsente.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves accetta?

CHIAVES. Ne aspetto la lettura.

PRESIDENTE. Si propone che, invece di « una Giunta composta della Commissione di vigilanza, » si dica: « del Consiglio di amministrazione del medesimo fondo del culto, e di cinque altri membri nominati dal ministro guardasigilli. »

CHIAVES. Accetto: rientra affatto nella mia idea che ho avuto l'onore di sviluppare, e spero che l'accetterà anche l'onorevole ministro.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. L'accetto.

PRESIDENTE. Rileggo questa risoluzione colle modificazioni definitivamente concordate.

« La Camera, ritenendo che il passaggio delle spese segnate nei capitoli 13, 14, 16 e 17 del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e culti al fondo del culto, il quale diventa il solo e diretto debitore, senza ulteriore responsabilità ed ingerenza dello Stato, debba essere fatto sotto la espressa condizione che una Giunta composta dal Consiglio d'amministrazione del fondo medesimo, e di cinque altri membri nominati dal ministro guardasigilli, esamini l'origine o la causa di ciascuna spesa, e mantenga solo quelle che nascono da una obbligazione contrattuale, il cui adempimento si possa tuttavia domandare in virtù delle leggi vigenti, passa alla discussione degli altri capitoli del bilancio. »

Chi approva questo voto così motivato, sorga.

(La Camera approva.)

Debbo mettere in discussione ora il capitolo 15, *Spese dipendenti dal soppresso Ordine di Santo Stefano*. La somma per questo capitolo è ridotta, concordemente dal Ministero e dalla Commissione, in lire 5000.

(La Camera approva.)

Capitolo 18...

CORTESE, relatore. Questi capitoli che si sopprimono potrebbero rimanere per memoria.

PRESIDENTE. I capitoli 13, 14, 16 e 17 rimangono per memoria soltanto. Ora si viene al capitolo 18.

ALIPPI. Avevo domandata la parola.

PRESIDENTE. Ella aveva chiesto di parlare sul capitolo 17, il quale rimane soltanto per memoria. Se vuol dire anche lei qualche cosa per memoria, dica pure. (Si ride)

ALIPPI. Io proponeva che dal capitolo 17 fossero sopprese le parole: *sospesi a divinis*.

CORTESE, relatore. È soppresso tutto.

PRESIDENTE. Quello che importa nel bilancio è la cifra, e la cifra non c'è più...

ALIPPI. Se è soppresso tutto, io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Capitolo 18. *Fabbricati sacri ed ecclesiastici*, al quale si assegna dalla Commissione la cifra di lire 648,149.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Vorrei fare una semplice interrogazione all'onorevole relatore.

Nella relazione non è detto punto il perchè di questa enorme cifra. Se il relatore mi dirà che questi denari debbono essere spesi in virtù di contratti o di leggi anteriori, avrò nulla a ridire.

CORTESE, relatore. L'onorevole Ricciardi, nel farmi la domanda, si è dato egli stesso la risposta. Sono appunto spese le quali dipendono da leggi e da contratti, e sono intangibili; sono state rispettate in tutti i bilanci precedenti, epperò la Commissione non ha creduto di doverle eliminare dal presente bilancio.

RICCIARDI. Mi riservo la parola sul capitolo 28.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io dovrei pregare la Commissione e la Camera a non diminuire questo capitolo di lire 25 mila. Credo che la Commissione abbia proposto questa diminuzione per un equivoco.

Nel bilancio del 1869, come è stato presentato da principio, si era osservato che queste 25 mila lire, destinate per riparazioni a chiese appartenenti al demanio, andavano fuse nel capitolo 18, relativo ai *fabbricati sacri ed ecclesiastici*, e perciò eliminate dal capitolo 16, relativo agli *assegni diversi*. Quindi si diceva, con nota al margine del capitolo 16, che la diminuzione che si faceva al detto capitolo degli *assegni diversi* era tutta figurativa, poichè si versavano le stesse 25 mila lire nell'altro capitolo, relativo ai *fabbricati sacri ed ecclesiastici*.

Ora è accaduto che la cifra stabilita al capitolo 16 per *assegni diversi* è stata soppressa, e quindi è naturale che, se prima era una questione di convenienza, ora è affatto indispensabile che queste lire 25 mila siano conservate nel capitolo 18. Sicchè, anche quando il passaggio delle lire 25 mila non fosse stato già proposto col primitivo progetto di bilancio, si sarebbe dovuto ad ogni modo operare, quando veniva soppresso il capitolo 16. Nè potrà dubitarsi di ciò, quando si consideri che, se si è potuto sopprimere il capitolo degli *assegni diversi*, non si potevano al certo sopprimere quelle spese che sono indispensabili per le riparazioni alle chiese del demanio.

Dopo queste spiegazioni io prego la Commissione di acconsentire che la somma iscritta nel capitolo 18 resti nel modo come il Ministero l'ha proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORTESE, relatore. Quando il Ministero proponeva

di aumentare di lire 25,000 questa somma iscritta nel bilancio attuale in riscontro a quella iscritta nel bilancio dell'anno precedente, dichiarava che questo aumento non era che semplicemente figurativo, perchè, se l'aumentava in questo capitolo, la diminuiva in un altro capitolo dello stesso bilancio, cioè in quello degli assegni diversi. Dunque lire 25,000 di meno in una parte e lire 25,000 di più in un'altra si compensavano, e non si aggiungeva niente. Ma quando sono passati al fondo del culto diversi capitoli, fra i quali quello in cui erano iscritte le lire 25,000 in meno, come compensazione dell'egual somma iscritta in più in questo capitolo, naturalmente la compensazione sparisce, perchè nello stesso bilancio dello Stato non vi è più da una parte un tanto di meno e da un'altra parte un tanto di più, rimane solamente il tanto di più.

Ecco perchè la Commissione aveva creduto di non acconsentire a quest'aumento di spesa. Ma dacchè l'onorevole ministro, il quale ha certamente notizie più esatte di quelle che possa avere la Commissione, crede che queste lire 25,000 siano indispensabili per far fronte a quegli obblighi a cui lo Stato non può sottrarsi, cioè per mantenere in buon assetto i fabbricati ecclesiastici appartenenti al demanio, la Commissione non dissente che si ristabiliscano in bilancio queste lire 25,000.

PRESIDENTE. L'onorevole De Boni ha facoltà di parlare.

DE BONI. Io non saprei se colla somma assegnata in questo capitolo si provveda alle chiese che sono monumenti storici; giacchè non se ne capisce nulla dalla relazione. Ignoro in qual modo si provveda alle chiese che sono monumenti solenni della storia dell'arte italiana; forse nel bilancio della pubblica istruzione ciò dovrebbe essere, ed è in parte. Allora di che si tratta in questo capitolo? Bisognerebbe sapere tutto quello che riguarda il culto; ma queste materie sono cinte di mistero; sembra non se ne voglia rendere conto, e non so capirne la causa.

CORTESE, relatore. L'onorevole De Boni vorrebbe discutere i bilanci, non solamente per capitoli, ma per articoli, il che la Camera non vuol fare; si sa che i capitoli comprendono una somma complessiva. Qui è detto riparazioni di fabbricati sacri ed ecclesiastici, e certamente se egli si prende la pena di aver fra le mani il primo fascicolo presentato dal Ministero troverà anche per articoli designata ciascuna spesa, che poi forma il titolo di queste 600 mila e tante lire. Nella relazione naturalmente, dovendosi fare la esposizione delle spese per capitoli e non per articoli, non si poteva venire ad una designazione speciale chiesa per chiesa. Ci sono comprese le monumentali e non monumentali, perchè il demanio, siccome ha incamerato tanti beni delle sopresse corporazioni religiose, ha l'obbligo di mantenere certe chiese che alle case religiose sopresse appartenevano: e siccome questa è una

spesa che è stata discussa ogni anno ed approvata nei precedenti bilanci, la Commissione non ha trovato che ci sia da fare riduzione alcuna. Vede bene l'onorevole De Boni che il ministro ha dimostrato che anche la tenue diminuzione delle 25 mila lire non è possibile. Per conseguenza non credo che la Commissione meriti il rimprovero che l'onorevole De Boni ha voluto farle di non avere specificato uno ad uno i fabbricati sacri ed ecclesiastici, a cui si doveva provvedere con questa somma indicata in bilancio.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Aggiungerò una sola parola per rendere anche più soddisfatto l'onorevole deputato De Boni. Le spese che fa il bilancio dello Stato sono relative a quelle riparazioni le quali riguardano le chiese di regio patronato e le chiese che appartengono al demanio.

Certamente quando si tratta di chiese monumentali, è la pubblica istruzione d'accordo coll'amministrazione del fondo pel culto che provvede alla manutenzione, giusta il disposto della legge. Quindi tutto ciò che riguarda le chiese monumentali non ha che fare col bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Questo bilancio, lo ripeto, è esclusivamente relativo a tutte le spese intorno alle chiese di regio patronato, o che appartengono al demanio, o per le quali i passati Governi avevano contratto l'obbligo di fare delle spese per terminarle.

Diffatti, se l'onorevole De Boni vuole guardare a quello che è scritto nella breve relazione che precede il bilancio, vedrà che ivi si parla sul capitolo 18 di spese per questa specie di fabbricati sacri ed ecclesiastici. Per allegarne un esempio, dirò che una di queste spese è per lavori alla basilica di San Marco in Venezia in lire 51,000. Similmente ci è l'obbligo di spendere per Sant'Ambrogio e pel Duomo in Milano annualmente circa lire 200,000. Da questi pesi lo Stato non può per nulla esimersi, perchè procedono da obbligazioni contratte dai diversi Governi decaduti. Tutte queste spese formano quella somma complessiva che è stanziata nell'articolo 18; la quale però andrà progressivamente scemando a misura che alcune chiese, ora in costruzione per obblighi precedenti, saranno ultimata.

DE BONI. Non creda l'onorevole ministro che io mi avessi intenzione alcuna di muovere censura su questa cifra; era soltanto mio desiderio di conoscere a quali chiese si provvedesse con tali somme. Ed eccone il motivo. Io vedo in molti luoghi d'Italia vari templi i quali, o per soppressione di ordini religiosi o per altre cause, sono in mano dello Stato, e che si trovano quasi abbandonati. Vi sono monumenti ai quali, debbano i municipi o debba il Governo pensarci e provvedere, vanno deteriorando perchè non si fa nulla, con disdoro di tutto il paese.

Io dunque desiderava saperne alcunchè: ma credo che in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica

si potrà forse tornare con maggior profitto su questo argomento. Io citerò, a mo' d'esempio, il duomo di Orvieto, la chiesa di san Francesco d'Assisi, monumenti celebri e solenni nella storia dell'arte, e che sono vergognosamente trascurati. Epperò io intendeva con la mia domanda promuovere qualche risposta onde sapere come e dove si spendano questi danari.

BROGLIO. Prego la Camera di considerare come sia impossibile il venire ad una deliberazione, e neanche ad una discussione utile sopra uno speciale capitolo di uno speciale bilancio. Qui si tratta di materie molto complesse che si riferiscono a vari capitoli di vari bilanci.

L'onorevole De Boni desiderava delle informazioni; ma se queste informazioni gli si dovessero dare pienamente, bisognerebbe fare una troppo lunga esposizione dello stato di queste cose, perchè dei monumenti in Italia ve ne sono in condizioni molto diverse: ve ne sono di quelli espressamente riservati dalla legge all'immediata conservazione dello Stato, come la Certosa di Pavia, Montecassino, La Cava, San Martino alla Scala, che ora fu tolto, e Monreale. Ce ne sono altri ai quali provvede unicamente il fondo pel culto; ve ne hanno degli altri a cui provvede il Ministero dell'istruzione pubblica, combinandosi col fondo pel culto, e tra questi vi sono San Francesco d'Assisi e quei monumenti che indicava l'onorevole De Boni; ce ne sono finalmente altri a cui provvede con dei fondi speciali il bilancio dell'istruzione pubblica. Dunque è una materia estremamente complessa che è impossibile discutere alla spicciolata e in un modo così superficiale.

PRESIDENTE. L'onorevole De Boni non fa proposte?

DE BONI. Siccome io non sono amico dei lunghi discorsi, nè ora avrei forze a tenerne uno, ho sempre finora sfuggito le discussioni generali, e vedendo affacciarsi un capitolo che riguarda questa materia, ho creduto di essere molto discreto formolando qualche domanda.

Io ho veduto sempre che, quando si fanno discorsi generali, a nulla si conclude e si tedia la Camera; quando si formolano domande parziali a proposito di un capitolo, si risponde che bisognerebbe ciò fare nella discussione generale, quindi mi pare che non siano molto ragionevoli le osservazioni del deputato Broglio: mostrano solo un disordine.

Se la cosa è così, bisogna venirne una volta o l'altra a capo; queste sono le solite confusioni della nostra amministrazione. Ora citerò solamente gli archivi, che sono in parte dipendenti dal Ministero degli interni ed in parte da quello dell'istruzione pubblica. Quindi è necessario, io ripeto, venirne una buona volta a capo e fare che ogni materia di natura consimile s'aggruppi in uno e dipenda, per quanto si possa, da un solo Mi-

nistero. E così sarà tolta ogni confusione anche nel nostro discutere.

CANCELLIERI. Io convengo che sul momento non si possa sceverare la parte di spesa che dovrebbero conservare come obbligatoria da quella che potrebbero cancellare, perchè forse non avente carattere obbligatorio; ma intanto crederei prudente cosa invitare il ministro a fare uno studio sopra l'origine e l'indole di ciascuna partita di spese pel culto, e presentare una relazione distinta, colla proposta di quelle parti di spese che si potrebbero nel bilancio dell'anno venturo sopprimere del tutto, e di quelle che potrebbero in seguito passare a carico del fondo pel culto. Così la Camera, con piena cognizione di causa, potrebbe vedere sin dove si dovesse estendere l'obbligo provvisorio dello Stato e l'obbligo definitivo del fondo pel culto.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Prego la Camera di notare che nel bilancio è abbondantemente dichiarato quali sono le spese le quali costituiscono un dato capitolo, in guisa che l'onorevole relatore della Commissione ha potuto segnare nella sua relazione un gran numero di articoli che sono nel capitolo 16.

Sono d'accordo coll'onorevole Cancellieri che il ministro debba nel bilancio specificare gli articoli di ciascun capitolo, ma non comprendo perchè in questa circostanza se ne debba fare una relazione a parte. Quando ho proposto alla Commissione del bilancio la soppressione delle 578,000 lire destinate all'esercizio del culto, ho naturalmente esaminato quali sono le spese le quali per avventura potevano essere cancellate dal bilancio.

Se poi l'esame ulteriore delle spese di culto che sono rimaste in bilancio proverà che si può far ancora qualche altra deduzione, sarò lieto che si possa, se non da me, da un mio successore presentare un bilancio in cui questa spesa figurerà maggiormente ridotta: ma, mel perdoni l'onorevole Cancellieri, non so comprendere come ciò si possa fare presentemente. Se egli esige nel bilancio una particolareggiata relazione intorno alle spese che rimangono pel servizio del culto, egli ha perfettamente ragione, e non è d'uopo che inviti il ministro a farlo, perchè è obbligo di ogni ministro di specificare quali sono le spese che compongono un capitolo. Sotto quest'aspetto lo pregherei di ritirare il suo ordine del giorno come assolutamente inutile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha già fatto cenno che è d'accordo anche riguardo al modo.

CANCELLIERI. Io non aveva proposto alcun ordine del giorno, aveva fatto soltanto una raccomandazione e manifestato un desiderio. Il signor ministro crede che possa farsi nel bilancio stesso la relazione da me desiderata, nè io aggiungo altro. Se non che, oltre alla indicazione particolareggiata degli svariati articoli di spesa per culto, vorrei aggiunte a riscontro di ciascuna partita dettagliate osservazioni sull'origine, e sul titolo

onde promana l'obbligo della spesa, affinchè la Camera possa meglio giudicare quali siano le spese di culto da conservare e quali da cancellare.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, ritengo per approvato il capitolo 18 colla cifra di lire 673,149, quale fu proposta dal Ministero.

(È approvato.)

Capitolo 19. *Spese di culto sul fondo spogli e sedi vacanti in Sicilia.* Ministero e Commissione assegnano a questo capitolo la somma di lire 284,941 54.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolami.

BERTOLAMI. Fo osservare alla Camera che questo capitolo 19, per la materia alla quale si riferisce, non ha alcuna ragion di essere.

Molte delle spese di culto, anzi quasi tutte le spese del culto, come ha già detto con giusto compiacimento l'onorevole guardasigilli, sono sparite dal bilancio in omaggio ai principii che dettarono alla Camera il solenne voto del 27 maggio 1868 sulla eliminazione di spese siffatte. Il rimanere oramai nel bilancio delle finanze e in quello dei culti queste rendite provenienti dalle mense vacanti di Sicilia è una violazione di quei principii, è un anacronismo, è un controsenso.

CORTESE, relatore. Domando la parola.

BERTOLAMI. Vero è che nel bilancio del Ministero delle finanze queste rendite non appaiono, e non sono mai apparse, che figurativamente; vero è che nel bilancio dei culti una nota apposta al capitolo in parola ci avverte che queste rendite debbono fare tragitto all'economato generale di Sicilia siccome prescrive la legge, cioè la legge 7 luglio 1866 e la legge 15 agosto 1867 nel suo disposto testuale dell'articolo 6°.

Ma allora, signori, perchè non torre di mezzo una irregolarità così evidente? Perchè incaricare ancora il Ministero delle finanze di un'amministrazione di esclusiva spettanza dell'economato siciliano? Perchè ancora indugiare l'esecuzione della legge? L'indugio veramente è stato soverchio, e ciascuno riconoscerà come io mi tenga nei limiti della maggiore discrezione chiamandolo soltanto soverchio, ove sappia che la osservanza della legge alla quale io accenno è stata inculcata dal Consiglio di Stato per ben tre volte, con un primo avviso a voti unanimi, con un secondo avviso a voti ancora unanimi, e finalmente con un terzo avviso a voti parimente unanimi ed a sezioni riunite.

E qui mi si consenta una breve, ma troppo spontanea digressione, per fare i miei rallegramenti cordialissimi alla Camera ed ai contribuenti della spesa che noi facciamo pel Consiglio di Stato, la quale veramente è una spesa molto ghiotta se si guarda alla sorte infelice a cui viene condannato dall'amministrazione centrale!

I responsi del Consiglio di Stato, di questa altissima magistratura la quale accoglie una parte così eletta del senno e del sapere italiano, sono riconosciuti autore-

voli quando incontrano i gusti delle alte, delle medie e delle umili regioni ministeriali, ma all'opposto fanno un buco nell'acqua, come suol dirsi, e diventano carta straccia, quando non hanno la sovrana approvazione, non dirò di un ministro, di un segretario generale o di un capo di divisione, ma a volte perfino di qualche embrione di funzionario il quale non sia giunto ancora a strappare il primo atto di misericordia ai misericordiosissimi santi!

La veste in cui è venuto fuori il mio concetto può essere alquanto comica, ma è proprio il caso di ripetere col grande satirico toscano che *move dallo sdegno il mesto riso*.

Signori, noi non possiamo conservare logicamente ed utilmente istituzioni le quali non siano circondate del più alto rispetto: bisogna, o farle rispettare, o distruggerle.

Torniamo a noi, cioè al capitolo 19° del bilancio.

Io non formolo le mie osservazioni in un ordine del giorno, perchè sarebbe indecoroso per la Camera che oggi ripeta quello che altre volte ha proclamato nel modo più solenne; e sarebbe, dirò anche, abbastanza ridicolo che la Camera oggi dichiarasse che le leggi si fanno per tutto lo Stato, senza escludere alcuna parte di esso. Sono d'altronde sicurissimo che il potere esecutivo non opporrà altri indugi a fare il dover suo.

Io invece, o signori, concludo con invitarvi a riflettere che quanti abbiamo culto vero illimitato dell'unità della patria, non abbiamo diritto a dolerci se non vediamo del tutto in qualche luogo spente le opposte tendenze, ove da noi stessi non si guarentiscano eguali per tutte le provincie dello Stato l'impero e il beneficio delle leggi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole guardasigilli.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Mi permetta la Camera che io dica due parole su questa questione, la quale, per verità, non mi sembra che abbia quelle proporzioni gigantesche, alle quali l'onorevole Bertolami ha creduto di poterla elevare.

BERTOLAMI. Domando la parola per un fatto personale.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Le rendite dei benefizi vacanti di regio patronato in Sicilia si amministravano dal demanio; ma bisogna dire la verità che il demanio le amministrava e le teneva come un fondo a parte, dipendente dal Ministero dei culti. Ora, è occorso che, istituito in Sicilia l'economato, si è fatta questione se esso o il demanio dovesse tenere l'amministrazione di queste rendite. Il Ministero di giustizia, da cui dipende l'economato, ha sempre sostenuto che a questo spettasse l'amministrarle; il Ministero delle finanze ha sostenuto invece dovessero essere queste rendite amministrate dal demanio. Dunque non si tratta di pertinenza di rendite, ma si tratta di amministrazione, ed è perciò che nel capitolo 19 si trova

questa cifra, la quale, per verità, come bene diceva l'onorevole Bertolami, è una spesa d'ordine, perchè, se da una parte si spendono queste 284,000 lire, dall'altra parte il ministro delle finanze ritrae una simile somma, detratte naturalmente le spese.

Questa questione di competenza si è molto prolungata, sicchè ben due volte è stata sottoposta al parere del Consiglio di Stato, il quale però e la prima e la seconda volta diede ragione al Ministero di grazia e giustizia. Ma il ministro delle finanze il quale credeva di essere nel suo diritto, domandò che a sezioni riunite il Consiglio di Stato desse l'ultimo suo avviso, e non sono che pochi giorni che il Consiglio ha mandato al Ministero delle finanze un terzo avviso informato perfettamente agli stessi principii che i due precedenti. In questo stato di cose, il Ministero da me diretto ha già chiesto a quello delle finanze se oramai acconsenta ad accettare l'avviso del Consiglio di Stato; ma attende ancora una risposta.

Ora mi permetta l'onorevole Bertolami che io dica che non sarà certamente un capo di divisione nè un impiegato subalterno che possa non lasciar adottare questo avviso, perchè, specialmente quando il Consiglio di Stato delibera a sezioni unite, se il ministro dissente, riferisce l'affare nel Consiglio dei ministri, nel seno del quale si risolve se l'avviso del Consiglio di Stato debba avere tutta la sua efficacia, oppure debba prevalere l'opinione del ministro. Quando poi il ministro è d'accordo col Consiglio, l'avviso di quest'ultimo è immediatamente eseguito, e non sono al certo i capricci di qualunque individuo appartenente al Ministero che possano impedirlo. Ora, al punto in cui sono le cose, ho ragione di credere e di sperare che il ministro delle finanze accetterà l'ultimo avviso del Consiglio di Stato che ha emanato a sezioni riunite, ed allora i voti dell'onorevole Bertolami, che sono anche i miei, perchè ho sostenuto continuamente questo diritto dell'economato, saranno senza indugio esauditi. Se invece il ministro di finanza crederà di non potersi rassegnare all'accennato autorevolissimo avviso, allora sarà questa una questione la quale non potrà essere decisa definitivamente se non che nel Consiglio dei ministri.

Ma, ripeto, spero che anche il mio collega delle finanze voglia riconoscere la giustezza di codesto avviso, ed allora dal bilancio del 1870 sarà cancellata anche questa spesa, sicchè vedrà la Camera come le spese di culto da 3 a 4 milioni che prima importavano, saranno ridotte a circa 700,000 lire.

Spero che queste dichiarazioni possano soddisfare l'onorevole Bertolami e indurlo ad attendere qualche giorno ancora perchè questa questione sia risolta.

PRESIDENTE. E anche ad eliminare ogni ragione di parlare per fatto personale, quando questo non vi è, e non c'è più nemmeno dissenso.

BERTOLAMI. Io non insisto nel fatto personale, per-

chè le *gigantesche proporzioni* delle quali ha parlato l'onorevole guardasigilli non han potuto apparirgli che in un risentimento di cui non mi farà rimprovero egli che ha appartenuto ed apparterrà al Consiglio di Stato. Nè potevano certo essere a lui dirette le mie querele per fatti che ognuno conosce, e che mi basta oggi avere accennato alla Camera.

CORTESE, relatore. Io ebbi l'onore di controfirmare la legge che istituì l'economato in Sicilia, quindi non posso per nulla dissentire dalle osservazioni dell'onorevole preopinante e dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Solo mi pare che non sia questo il luogo di discutere codesta materia, perchè una volta che nel bilancio attivo figura come introito dello Stato ciò che si ricava dai benefizi vacanti in Sicilia, è naturale che nel bilancio passivo del Ministero del culto figurino questa somma, ond'è che, approvata quella parte dei bilanci, non può essere non approvata questa parte, e i voti dell'onorevole Bertolami potranno essere soddisfatti soltanto per l'anno 1870.

BERTOLAMI. Chiedo la parola soltanto per avvertire che, fatte qui o in altro bilancio, le mie osservazioni sono troppo semplici ed evidenti perchè possano soffrire contrasti o indugi di sorta. Trattandosi di pura osservanza di legge, si deve provvedere sollecitamente, e non aspettare più oltre. Qualunque aspettazione sarebbe ingiustificabile, per le ragioni stesse riconfermate dall'onorevole guardasigilli del di cui giudizio io non potevo dubitare; che fu questa, anzi, una delle ragioni per le quali non formolai alcun ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni sul capitolo 19, si riterrà come approvato.

(È approvato.)

Capitolo 20. *Assegni ai Valdesi delle provincie di Piemonte per l'esercizio del loro culto.* A questo capitolo si assegna concordemente dal Ministero e dalla Commissione la somma di lire 6462 30.

(La Camera approva.)

Ora si passa ai capitoli che riguardano le spese diverse e comuni.

Capitolo 21. *Spese postali.* A questo capitolo si assegna la cifra di lire 30,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 22. *Stampa della raccolta delle leggi e degli atti governativi.*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bembo.

BEMBO. Nel bilancio del 1867, a questo medesimo capitolo, l'onorevole Panattoni proponeva che fosse riattivata la distribuzione ai deputati del bollettino delle leggi. Era questa, secondo lui, questione di dignità piuttosto che d'interesse; prescindendo anche dal bisogno che abbiamo tutti noi d'avere sott'occhio le leggi, onde esaurire il nostro compito. Questa distribuzione era stata sospesa in quell'anno, in seguito

ad una deliberazione della Camera, la quale aveva ridotta la spesa compresa in questo capitolo. La riduzione era di 37,800 lire, per 6800 esemplari. Dalla discussione che ebbe luogo in quella circostanza, si desumerebbe che il ministro di grazia e giustizia d'allora aveva interpretata un po' troppo ristrettivamente la deliberazione della Camera; la quale abolendo la distribuzione personale e gratuita della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia ai pubblici funzionari ed agli uffici che non facessero parte dell'amministrazione dello Stato, non intendeva di estenderla anche ai rappresentanti della nazione. Tanto è vero che l'onorevole De Filippo, il quale in quell'anno era relatore del bilancio di grazia e giustizia, appoggiando la proposta dell'onorevole Panattoni, disse che la distribuzione di quelle leggi non avrebbe costato che circa 3000 lire, bene inteso per i soli deputati; che non trovava per altro fosse il caso di prendere una deliberazione speciale, e che non credeva nemmeno fosse da aumentarsi la spesa contemplata in questo capitolo. Egli riteneva che sulle 300,000 lire che ivi erano stanziare, si potesse fare un piccolo risparmio di tre o quattromila lire per poter supplire con esso alle spese della distribuzione.

Allora la Camera non prese alcuna deliberazione speciale, ed ognuno attendeva che questa distribuzione avesse luogo. Ciò invece non avvenne, e noi siamo ridotti al punto che dobbiamo andare mendicando alla segreteria, all'archivio, alla biblioteca le leggi di cui abbiamo bisogno; poichè spesso le copie sono esaurite, e non si trovano nemmeno dai librai.

Io dunque rinnoverei la proposta fatta dall'onorevole Panattoni onde fosse riattivata la distribuzione, e la proposta fatta dall'onorevole De Filippo, in allora relatore del bilancio di grazia e giustizia, perchè senza bisogno di aggiungere nuove somme in preventivo, si sopperisca alla spesa relativa con qualche piccola economia su queste 340,000 lire, con che riattivare la sospesa distribuzione.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Bembo ha parlato solamente della questione che fu agitata all'occasione del bilancio del 1867, quando io era relatore, ma io pregherei l'onorevole Bembo a rammentarsi che questa questione ritornò in campo, e fu ampiamente discussa, quando si trattò del bilancio del 1868. Ed in quell'occasione io dichiarai apertamente, come dichiaro adesso, che io sono all'ordine della Camera, qualora si voglia rinnovare la distribuzione del bollettino delle leggi ai signori deputati. Ma, se non vado errato, la Camera venne in un'idea tutta diversa, e credette che questa spesa non si dovesse continuare, e furono dette tali e tante ragioni che io non voglio annoiare la Camera coll'accennarle, poichè credo che tutti i deputati se ne rammenteranno.

Del resto, se la Camera ora volesse cambiare d'av-

viso, e venire nel concetto dell'onorevole Bembo, io non potrei fare altro che pregarla di stanziare nel bilancio la cifra necessaria per fare questa distribuzione, cifra che, come l'aveva proposta uno dei miei predecessori, credo l'onorevole Tecchio, si avvicina alle dieci mila lire. E tanto più io ho il diritto di domandare questa somma, in quanto che su questo capitolo io ho presentato una riduzione di spesa.

Infatti nel bilancio del 1868 essa era di lire 370,000, ed in questo non è che di lire 340,000, con una diminuzione di lire 30,000. Quindi, avendo già fatto questa riduzione, io non potrei assumermi l'obbligo di distribuire ai deputati la raccolta delle leggi senza che la Camera aumentasse la somma stanziata.

Io ho creduto di fare questa dichiarazione a scanso di equivoci: la Camera decida quello che vuole fare; ma se devo dire il mio avviso, io sarei contrario, perchè, a senso mio, credo che questa distribuzione non produca alcun utile. Infatti i deputati si succedono l'uno all'altro; perciò nessuno può avere la raccolta intera, e lo scopo che si propone l'onorevole Bembo, non sarebbe raggiunto affatto.

Fatta questa dichiarazione, io mi rimetto al giudizio della Camera.

CORTIÈSE, relatore. Alla dichiarazione fatta dall'onorevole signor ministro aggiungerò che la Camera rimandò questa questione alla sua adunanza in Comitato segreto in occasione della discussione del suo bilancio. La questione fu ampiamente discussa e si andò nell'avviso che non si dovesse insistere per avere questa distribuzione.

In quanto al merito poi consentirà l'onorevole preopinante che la Commissione del bilancio non potrebbe ammettere l'aumento della somma per codesta distribuzione, perchè veramente l'inconveniente segnalato dall'onorevole Bembo non è così grave, come sembra che egli lo giudichi. Non si tratta di andar mendicando le leggi, si tratta di comprarle e non è cosa disonorevole il comprarle; farà male alla tasca ma non alla dignità; ed in questo caso mi pare non valga la pena di aggravare il bilancio dello Stato per evitare un così piccolo inconveniente.

BEMBO. Veramente io non ho parlato di aggravare il bilancio dello Stato; io ho solamente inteso di riproporre ciò che l'onorevole ministro De Filippo, allora relatore del bilancio di grazia e giustizia, aveva proposto su questo argomento. Sono le sue stesse parole che io ho sott'occhio. Egli diceva in quell'occasione, che la Camera non poteva tener conto di un decreto che ordinava la cessazione della distribuzione solamente pei magistrati; e soggiungeva: « Mi sorprende che non si possa sopperire a queste 3 o 4 mila lire cui può ascendere la distribuzione delle leggi ai deputati con qualche leggiera economia sulla somma assegnata a questo capitolo. »

Ora, io dico, come egli proponeva allora di fare questa economia sopra le 300,000 lire, così mi sembra che si possa farla adesso sopra le 340,000.

PRESIDENTE. (*A mezza voce, parlando al guardasigilli*)

..... Cangiano i saggi

A seconda dei casi i lor pensieri.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Il nostro presidente onorevolissimo mi suggeriva queste parole :

..... Cangiano i saggi

A seconda dei casi i lor pensieri. (*Parità*)

Per verità io non posso accettare questo mezzo di difesa! Come relatore del bilancio indubitamente feci questa proposta, perchè credeva che si potesse sopperire, facendo una economia sulle spese; ma il ministro Tecchio mi fece osservare che non era possibile, allorchè si discuteva il bilancio del 1867, ed anche l'onorevole Bembo avrà dovuto osservare che quel ministro domandava 8 o 10 mila lire per assentire alla istanza che io faceva a nome della Commissione. Dunque era un mio giudizio, ma un mio giudizio che i fatti smentirono, poichè un ministro, il quale deve conoscere l'amministrazione meglio di quello che possa conoscerla un deputato, dichiarò espressamente alla Camera che non poteva altrimenti acconsentire, se non si fosse aumentata la spesa di quel capitolo del bilancio. Ed io, dopo avere fatta una diminuzione di 30,000 lire, precisamente perchè questa economia si poteva fare, ora non mi sentirei in grado di accettarne un'altra di più. Dico *un' economia di più*, perchè 10,000 lire ci vogliono indubitamente per la distribuzione di cui si tratta, sicchè le proposte lire 340,000 diverrebbero 330,000.

Quindi io, senza mettermi menomamente in contraddizione con me stesso, dico che, se la Camera vuole, stabilisca pure la cosa, ma per questo bisogna che stanzii in bilancio una spesa maggiore.

PANATTONI. Chiedo di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Quindi io spero che l'onorevole Bembo non vorrà più oltre insistere su questa proposta.

BEMBO. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Bembo non insiste, allora non è più il caso di continuare questa discussione.

BEMBO. Quando il ministro dichiara che non è in caso di fare ora quella economia, io non insisto più oltre.

PRESIDENTE. Va bene; allora è inutile di parlarne.

Se non vi sono altre osservazioni, io ritengo che il capitolo 22 si abbia come approvato nella somma di 340,000 lire.

(La Camera approva.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 23. *Dispacci telegrafici governativi.* È assegnata a questo capitolo la somma di 50,000 lire.

Capitolo 24. *Sussidi a vedove ed a famiglie di funzionari dipendenti dall'amministrazione,* lire 100,000.

Capitolo 25. *Casuali,* lire 39,320 45.

Ora si passa al titolo secondo delle spese straordinarie.

Capitolo 26. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione.*

Questo capitolo è messo per memoria.

Capitolo 27. *Impiegati in disponibilità ed impiegati non compresi nelle piante organiche.* È assegnata a questo capitolo la somma di lire 1,140,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 28. *Costruzione di edifici sacri.* A questo capitolo Ministero e Commissione assegnano la somma di lire 50,000.

L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Io non avrei chiesta la parola, se, oltre alle 50,000 lire assegnate in questo capitolo, non vi fosse la minaccia di una spesa di altre lire 200,000, da farsi per l'avvenire.

Si parla di una legge senza dire quale ella sia. Mi sembra altresì molto strano che si sia fatto una legge per ultimare la costruzione di una chiesa.

Ecco i bei frutti dell'articolo 1 dello Statuto! Naturalmente, quando si dichiara che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato, non deve sembrare strano che lo Stato spenda delle somme, ed anche delle somme enormi, per edificare o riparare delle chiese. Ohimè! siamo in piena contraddizione: da una parte evvi l'articolo 1 dello Statuto, dall'altra si parla sempre del principio bandito dal conte Cavour, *libera Chiesa in libero Stato*, il quale principio ci ha fruttato, siccome dicono, il matrimonio civile e altre leggi, fra cui quella che abbiamo testè votata al fine di abolire l'esenzione dei chierici dalla leva.

Ora, a cessare quest'anomalia fra il principio scritto nell'articolo 1 dello Statuto ed il fatto esistente, io vorrei che queste 50,000 lire sparissero dal bilancio. Una legge cattiva può essere surrogata da una buona, una nuova disfa quello che ha fatto l'antica.

A me pare assai strano che nel secolo decimonono si possano ancora da uno Stato qualunque pagare danari per edificare chiese.

CORTESE, relatore. Domando la parola.

RICCIARDI. Deh! Inauguriamo in Italia il bel sistema d'America! Negli Stati Uniti vi sono circa quaranta culti diversi, ciascuno dei quali provvede alle proprie spese, ciascuno pensa a costruire le sue chiese e a pagare i propri ministri; nessuno è tenuto a spendere per gli altri culti, ma ognuno spende per quello in cui crede.

È giusto, per esempio, che io, il quale non credo

nel cattolicesimo, sia chiamato a contribuire all'edificazione o alla riparazione delle chiese cattoliche?

Dunque io domando in primo luogo degli schiarimenti all'onorevole relatore sulla legge che viene invocata da lui; e, se questa legge esiste, chiedo che l'onorevole guardasigilli prenda l'impegno di presentare una legge la quale abroghi quella esistente.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Prego l'onorevole Ricciardi a prestarmi un poco di attenzione, e vedrà che niente vi ha di più giusto, niente di più naturale, niente di più regolare che lo stanziamento di queste lire 50,000.

Il Governo borbonico, che avea il diritto di farlo, per la costruzione della chiesa di San Francesco d'Assisi stanziò la somma di 1,880,000 lire.

Dal Governo napoletano furono pagate sino al 1860 lire 1,299,030 60.

Nei bilanci del regno d'Italia (ed era ben giusto, poichè si erano fatti dei contratti in forza di legittime disposizioni di un Governo costituito) fu stanziato in ciascun anno la somma di lire 50,000 per sopperire alla rimanente spesa. Non essendo questa ancora esaurita, è naturale che anche nel bilancio del volgente anno siasi stanziata all'oggetto la somma di lire 50,000.

Dapprima negli altri bilanci vi erano anche altre spese per la costruzione di altre chiese, parimente in dipendenza di contratti fatti dai cessati Governi; ma, secondo che le opere sonosi compiute, la spesa è sparita dal bilancio.

Diffatti, anche in questo bilancio del 1869 vi è una economia di lire 19,754, essendosi ridotta questa cifra a sole lire 50,000 pei lavori a farsi alla chiesa di San Francesco d'Assisi, parte di lire 200,000 ancora necessarie per compiere la cifra di lire 1,880,000, importo totale della spesa.

Ora domando all'onorevole Ricciardi, che cosa egli vuole? Vuole egli che la somma di lire 1,600,000, che già si è spesa, vada perduta? D'altronde, se noi volessimo arrestarci a questo punto, noi potremmo neppure, perchè è obbligo nostro rispettare i contratti che fecero i cessati Governi; e, non rispettandoli, i tribunali ci obbligherebbero a farlo, con l'aggiunta del pagamento di danni, spese del giudizio ed interessi.

Credo che queste spiegazioni saranno sufficienti a persuadere l'onorevole Ricciardi a non insistere nella sua domanda ed a rassegnarsi a che questa cifra continui a rimanere nel bilancio ancora per quattro anni, cioè finchè sia esaurita la spesa totale presunta per i lavori della chiesa di san Francesco di Assisi, la quale era stata ordinata da un Governo che ne aveva il diritto, per lire 1,880,000.

CORTESE, relatore. Ho ben poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole ministro. Farò quindi solo riflettere all'onorevole Ricciardi, che trattandosi dell'esecuzione di contratti, noi saremmo obbligati a

pagare le spese anche quando non volessimo finire la chiesa. Ora, essendosi speso 1,600,000 lire, è meglio spendere il rimanente onde l'opera sia completa, anzichè spenderlo per rimanere con un'opera incompleta.

Noi saremmo in ogni caso obbligati a pagare le spese in virtù di contratti i quali dipendono da una legge che non è in facoltà nostra di rivocare.

L'onorevole Ricciardi avrebbe assai più opportunamente di ciò parlato nei bilanci degli anni precedenti nei quali si è sempre stanziata una somma per la continuazione della chiesa, anzichè riservarsi a fare opposizione ora che si tratta delle ultime rate.

RICCIARDI. Trattandosi di spese a cui siamo vincolati da contratti, non c'è nulla a dire, e, quantunque a malincuore, pur mi rassegnò al pagamento di queste 50,000 lire; ma al tempo stesso respingo l'obiezione che, se ricusassimo cotal somma, sarebbe perduta quella sì enorme già spesa, e l'opera rimarrebbe incompiuta. Ah! nulla avrebbero da temere, in tal caso, nè l'onorevole guardasigilli nè l'onorevole Cortese, chè, il danarò dello Stato mancando, non verrebbe meno quello degli imbecilli, che il superfluo non solo, ma il necessario talora sottraggono alle loro famiglie per alimentare la superstizione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si avrà come approvato il capitolo 28 nella cifra di lire 50 mila.

(È approvato.)

Con questo è finita la discussione e votazione del bilancio di grazia e giustizia.

Fo anche al relatore di questo bilancio la preghiera che ho mossa agli altri, di volermi far passare un riepilogo riformato in ordine alle deliberazioni prese dalla Camera, per inserirlo poi nella legge generale.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha la parola per presentare una relazione.

MORELLI CARLO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per il riordinamento delle scuole normali, magistrali, femminili. (V. Stampato n° 232-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione si manderà subito alla stampa.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze. (Vedi Stampato n° 169-A.)

Era stata riservata la facoltà all'onorevole Ricciardi

di svolgere, nell'occasione della discussione di questo bilancio, un suo progetto di legge relativo ai castelli di Napoli.

RICCIARDI. Ricorderà l'onorevole presidente che io svolsi questo progetto di legge nella seduta del dì 6 maggio, e che, dietro la promessa fatta dall'onorevole generale Menabrea di presentare fra poco un progetto di legge sul Castel Nuovo di Napoli, io mi riservai di tornare sulla quistione, ritirando pel momento il mio progetto di legge.

Ora pregherei l'onorevole ministro De Filippo di ricordare al presidente del Consiglio questa sua promessa, ed allora riprenderò la parola sull'argomento.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola sulla discussione generale del bilancio passivo delle finanze, intendo che la Camera voglia passare alla discussione dei singoli capitoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Parte prima. *Debito pubblico, guarentigie e dotazioni.* — Spesa ordinaria. *Debito pubblico. Debito consolidato* — Capitolo 1. *Rendita consolidata 5 per cento*, lire 250,991,904 13.

Capitolo 2. *Rendita consolidata 3 per cento*, lire 6,140,299 49.

Capitolo 3. *Consolidato romano 5 per cento* (decreti 16 settembre 1859, 21 febbraio 1861, 21 aprile 1862 e convenzione 7 dicembre 1866), lire 7,383,308 89.

Capitolo 4. *Antico debito 5 per cento* (sovrana risoluzione 27 agosto 1820 e successive disposizioni) *Veneto*, lire 2,270,588 69.

Capitolo 5. *Obbligazioni 5 per cento degli anni 1831, 1835 e 1841 (Veneto)*, lire 143,759 28.

Capitolo 6. *Debito 5 per cento proveniente dalla conversione dei biglietti del Tesoro lombardo-veneto dell'anno 1849 e dalle rendite iscritte per indennizzi di guerra degli anni 1848 e 1849 (Veneto)* L. 1,436,998 62.

Capitolo 7. *Debito 4 per cento proveniente dalla conversione delle cartelle di rendita dell'antico debito 5 per cento del 27 agosto 1820, estratte negli anni 1830 e 1831 (Veneto)*, lire 41,909.

Debito redimibile. — Capitolo 8. *Debito feudale 5 per cento* (regi editti 21 agosto 1838 e 27 maggio 1843), *Sardegna*, lire 663,433 03.

Capitolo 9. *Obbligazioni Hambro 5 per cento* (legge 26 giugno e reale decreto 22 luglio 1851), *Sardegna*, lire 5,416,000.

Capitolo 10. *Obbligazioni dello Stato 4 per cento con premi* (regio editto 27 maggio 1834), *Sardegna*, lire 1,620,000.

Capitolo 11. *Obbligazioni dello Stato 4 per cento con premi* (legge 26 marzo e regio decreto 13 giugno 1849), *Sardegna*, lire 1,194,120.

Capitolo 12. *Obbligazioni dello Stato 4 per cento con premi* (legge 9 luglio 1850 e regio decreto 5 giugno 1851), *Sardegna*, lire 1,080,000.

Capitolo 13. *Obbligazioni del comune di San Pier d'Arena 5 per cento con premi* (legge 11 luglio 1858 e regio decreto 31 maggio 1859), *Sardegna*, lire 56,200.

Capitolo 14. *Prestito 3 per cento* (legge 8 marzo 1855), *Sardegna*, lire 2,000,000.

Capitolo 15. *Prestito di Francoforte, già a carico del patrimonio privato di S. M.* (legge 24 giugno 1860), *Sardegna*, lire 269,202.

Capitolo 16. *Obbligazioni 5 per cento* (decreto 31 ottobre 1849), *Toscana*, lire 1,846,278.

Capitolo 17. *Obbligazioni 5 per cento* (decreto 13 giugno 1851), *Toscana*, lire 504,000.

Capitolo 18. *Obbligazioni 5 per cento* (decreti 10 febbraio 1861 e 19 febbraio 1863), *Toscana*, lire 2,245,450.

Capitolo 19. *Titoli dell'antico Monte Napoleone 5 per cento* (decreto 23 gennaio 1844), *Lombardia*, lire 8278.

Capitolo 20. *Obbligazioni 5 per cento* (notificazione 16 aprile e 25 novembre 1850), *Lombardia*, lire 4,093,763 86.

Capitolo 21. *Debito 3 per cento* (decreto 3 ottobre 1825 e chirografo 25 luglio 1828), *Modena*, lire 13,963 38.

Capitolo 22. *Debito 5 per cento* (decreti 15 e 16 luglio 1827), *Parma*, lire 359,638 31.

Capitolo 23. *Prestito Rothschild di Parigi del 10 agosto 1857* (convenzione 7 dicembre 1866), *Stati es-pontificii*, lire 8,545,500.

Capitolo 24. *Prestito Parodi di Genova del 20 gennaio 1846* (convenzione 7 dicembre 1866), *Stati es-pontificii*, lire 648,000.

Capitolo 25. *Prestito 5 per cento del 18 aprile 1860 e 26 marzo 1864* (convenzione 7 dicembre 1866), *Stati es-pontificii*, lire 4,056,681 32.

Capitolo 26. *Depositi di cauzioni notarili* (titoli del già Monte Napoleone), *Veneto*, lire 5500.

Capitolo 27. *Debito 5 per cento* (notificazioni governative del 16 aprile e 25 novembre 1850), *Veneto*, lire 3,446,494 56.

Capitolo 28. *Obbligazioni 5 per cento del prestito lombardo-veneto dell'anno 1859* (Veneto), lire 5,629,629 62.

Capitolo 29. *Prestito nazionale 5 per cento con premi* (regio decreto 28 luglio 1866, numero 3108, e 18 maggio 1867, numero 3721), lire 21,193,920.

Debiti non inclusi nel Gran Libro. — Capitolo 30. *Carta monetata dell'isola di Sardegna tolta dal corso* (legge 27 febbraio 1856 e decreto reale 20 agosto 1858), lire 28,228 98.

Capitolo 31. *Assegni diversi* (debito modenese), lire 3828 82.

Capitolo 32. *Rimborso di capitali diversi infruttiferi*, lire 11,500.

Capitolo 33. *Restituzione di diversi capitali infruttiferi nel Veneto*, lire 10,000.

Capitolo 34. *Depositi militari al 4 per cento e de-*

positi civili a diverse misure di saggio nel Veneto, lire 1,595,792 50.

Capitolo 35. *Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia* (decreto 8 dicembre 1841), lire 1,411,138 42.

Capitolo 36. *Debito perpetuo dei comuni della Sicilia* (decreto dittatoriale 17 ottobre 1860 e decreto reale 29 aprile 1863, numero 1223), lire 1,100,000.

Capitolo 37. *Obbligazioni emesse a favore della società anonima per la vendita dei beni demaniali* (legge 24 novembre 1864, numero 2006, e decreto reale 9 aprile 1865, numero 2465), lire 22,270,500.

Capitolo 37 bis. *Obbligazioni dell'antica società delle strade ferrate di Novara, al cui servizio provvede lo Stato, in virtù dell'articolo 12 della convenzione 20 giugno 1868, approvata colla legge 31 agosto 1868, n° 4587*, lire 270,355.

Capitolo 37 ter. *Obbligazioni emesse dalla società anonima della regia cointeressata per l'esercizio del monopolio dei tabacchi del regno, garantite dal Governo stesso* (articolo 1 della convenzione approvata colla legge del 24 agosto 1868, n° 4544), lire 29,783,000.

Capitolo 38. *Rendita 3 per cento assegnata ai così detti creditori legali nelle provincie napoletane*, lire 107,876 43.

Capitolo 39. *Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato*, lire 781,358 25.

Capitolo 40. *Annualità e prestazioni diverse*, lire 1,300,775 72.

Debito variabile. — Capitolo 41. *Pensioni ordinarie*, lire 50,000,000.

Capitolo 42. *Interessi dei Buoni del Tesoro e relative spese di negoziazione*, lire 18,860,000.

Capitolo 43. *Interessi alla Cassa dei depositi e prestiti sulle somme versate in conto corrente colle finanze dello Stato*, lire 150,000.

Capitolo 44. *Garanzie ed interessi a società concessionarie di strade ferrate ed a quella dei canali Cavour*, lire 58,677,625.

Capitolo 45. *Vincite al lotto*. La Commissione propone 34 milioni, invece di 30.

Il signor ministro è d'accordo colla Commissione? **CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Sì.

PRESIDENTE. Allora, essendo d'accordo Ministero e Commissione, se altri non domandano la parola, si riterrà approvato il capitolo 45 nella detta somma di lire 34,000,000.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Dotazioni. Casa reale. — Capitolo 46. *Dotazione della Corona*, lire 12,250,000.

Capitolo 47. *Appannaggio a S. A. R. il principe ereditario Umberto di Savoia*, lire 1,000,000.

Capitolo 48. *Appannaggio a S. A. R. il principe Amedeo di Savoia*, lire 400,000.

Capitolo 49. *Appannaggio a S. A. R. il principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia, duca di Genova*, lire 300,000.

Capitolo 50. *Appannaggio ed assegnamento per ispesse di rappresentanza a S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano*, lire 300,000.

Parlamento. — Capitolo 51. *Fondo per le spese del bilancio interno del Senato del regno*, lire 200,000.

Capitolo 53. *Fondo per le spese del bilancio interno della Camera dei deputati*, lire 575,000.

Questo capitolo però proporrei di lasciarlo sospeso, perchè la Camera, come sanno gli onorevoli miei colleghi, non ha ancora finito di esaminare e di approvare il suo bilancio in Comitato segreto.

Così è finita la votazione dei capitoli che riguardano le spese ordinarie.

Ora si viene a quelli che riguardano la parte straordinaria.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli nelle somme proposte dal Ministero ed accettate dalla Commissione:)

Capitolo 53. *Appannaggio ed assegni a principi, e personale di servizio dell'ex-Casa Reale di Parma*, lire 226,321 60.

Capitolo 54. *Assegnamenti vedovili alle due principesse vedove del principe di Salerno e del principe di Siracusa*, lire 229,500.

Capitolo 55. *Pensioni straordinarie*, lire 3,400,000.

Capitolo 56. *Restituzioni di prestiti già a carico delle divisioni amministrative delle provincie, passati allo Stato in forza della legge 23 ottobre 1859*, lire 15,500.

Capitolo 57. *Restituzione alla comunità di Livorno della contribuzione di guerra di lire 1,008,000, imposta nel 1849 dal generale austriaco barone D'Aspre*, lire 100,800.

Capitolo 58. *Contributo al municipio di Genova per la via Carlo Alberto*, lire 60,000.

Capitolo 59. *Pagamento all'azienda dei Presti in Firenze pel debito delle già carovane dei facchini di Livorno, passato a carico dello Stato*, lire 19,068.

Capitolo 60. *Indennità pel riscatto del pedaggio sulla Schelda e relativi interessi* (legge 26 maggio 1864, numero 1787), lire 58,972 49.

Capitolo 61. *Spese per compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia* (legge 26 aprile 1865, numero 2226, e regio decreto 11 maggio successivo, numero 2325), lire 317,000.

Capitolo 62. *Interessi dell'uno e mezzo per cento sul mutuo di 278 milioni, imposto alla Banca Nazionale coi regi decreti 1° maggio e 1° agosto 1866, numeri 2873 e 3110, e decreto ministeriale 5 ottobre 1866.*

A questo capitolo Ministero e Commissione pongono la somma di lire 4,170,000.

RICCIARDI. Non tornerò sul passato, vale a dire non rimpiangerò quell'1 1/2 per cento regalato alla Banca

nazionale pei 278 milioni di carta che ci ha regalati, e che avremmo potuto fabbricare noi stessi senza pagare interessi; è questa una quistione retrospettiva, chè è inutile affatto il trattare. Cogliero invece questa occasione per fare una domanda all'onorevole ministro delle finanze.

Io credo che tutti i miei onorevoli colleghi abbiano ricevuto uno stampato, in cui si denuncia un fatto che, se fosse vero, sarebbe, non dirò grave, ma enorme.

Si dice in questa carta che dal 1862 al 1868 la Banca Nazionale, che io chiamerò la gran crittogama italiana (*Ilarità*), abbia fatto acquisto di una immensa quantità di cambiali sull'estero, senza punto curarsi di farle bollare, il che avrebbe arrecato, in sei anni, allo Stato un danno non minore di cento milioni di lire!

Io non entro in questo calcolo, ripeto le cifre, e riferisco il fatto, qual è asserito nel foglio da me ricevuto; foglio il quale non ha che il difetto di non essere firmato, il che gli darebbe quell'autorità che non ha.

Ma l'accusa è tanto grave, che io prego l'onorevole ministro delle finanze di verificare il fatto e di riferirne alla Camera.

PRESIDENTE. Non bisogna dare ascolto così facilmente a scritti anonimi, tanto più quando le dicono così grosse. (*Ilarità*)

RICCIARDI. Non costerà poi gran cosa all'onorevole ministro il fare le debite indagini, e il darcene ragguaglio.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io dichiaro che molto volentieri prenderò cognizione dello stato delle cose, e ne darò contezza alla Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 62.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 63. *Assegno al grande ospedale napoletano detto Casa Santa degli Incurabili*, lire 102,575 03.

Capitolo 64. *Assegno alla Casa Santa dell'Annunziata di Napoli*, lire 95,625.

Capitolo 65. *Assegno dovuto alle case pie delle povere mendicanti e del rifugio in Livorno*, lire 15,000.

Capitolo 65 bis. *Concorso alla spesa per l'istituzione di un ospedale a Soragno*, lire 4000.

Parte seconda. *Spese d'amministrazione e private.* — Spesa ordinaria. *Amministrazione centrale. Ministero delle finanze.* — Capitolo 66. *Personale*, lire 1,497,000.

Capitolo 67. *Spese d'ufficio*, lire 125,000.

Corte dei conti. — Capitolo 68. *Personale*, lire 1,007,000.

Capitolo 69. *Spese d'ufficio*, lire 90,000.

Tesoreria centrale. Capitolo 70. *Personale*, lire 7000.

Capitolo 71. *Spese d'ufficio*, lire 18,000.

Direzione generale del debito pubblico. — Capitolo 72. *Personale*, lire 331,500.

Capitolo 73. *Spese d'ufficio*, lire 70,000.

Spese di generale servizio. — Capitolo 74. *Stampa dei bilanci preventivi e conti consuntivi e stampati di contabilità generale*, lire 255,000.

Capitolo 75. *Spese di commissione, invio di fondi ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del debito pubblico*, lire 554,000.

Servizi speciali ed amministrazioni esterne. — *Contenzioso finanziario.* Capitolo 76. *Personale*, lire 213,085.

Capitolo 77. *Spese d'ufficio*, lire 21,200.

Amministrazione esterna del debito pubblico. — Capitolo 78. *Personale*, lire 440,117.

Capitolo 79. *Spese d'ufficio*, lire 67,855.

Amministrazione del lotto. — Capitolo 80. *Personale*, lire 825,455.

Capitolo 81. *Spese d'ufficio fisse*, lire 28,000.

Capitolo 82. *Indennità, spese per l'esecuzione delle estrazioni, e diverse*, lire 70,000.

Capitolo 83. *Spese di materiale*, lire 310,000.

Capitolo 84. *Aggio di esazione*, lire 3,918,182.

Amministrazione esterna del Tesoro. — Capitolo 85. *Personale*, lire 1,231,960.

Capitolo 86. *Spese d'ufficio*, lire 240,000.

Capitolo 87. *Fitto di locali*, lire 22,000.

Capitolo 88. *Spese eventuali diverse*, lire 95,620.

Capitolo 89. *Ricevitori generali e circondariali delle provincie meridionali* (Stipendi ed emolumenti diversi), lire 448,009.

RICCIARDI. Mi parrebbe che questo capitolo dovrebbe rimaner sospeso, poichè si aspetta un progetto di legge, secondo il quale la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli avrebbero il servizio della tesoreria.

Come si può stanziare una somma in bilancio con questo dubbio?

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io ebbi l'onore di avvertire nell'esposizione finanziaria che tutti questi bilanci naturalmente son fatti sulla legislazione vigente. Che se poi la Camera con leggi successive modificerà questa legislazione, allora verrà la necessità di mutare in qualche parte le previsioni fatte.

PRESIDENTE. Capitolo 90. *Servizio di tesoreria sul territorio ex-pontificio e nei circondari dell'Italia superiore e della Toscana*, lire 62,500.

Capitolo 91. *Pagamento di somme risultanti da mandati annullati nel conto speciale del Tesoro e reclamate dai creditori.* (Per memoria.)

Capitolo 92. *Restituzione di somme indebitamente versate in conto di entrate della direzione generale del Tesoro.* (Per memoria.)

Regio Banco di Sicilia. — Capitolo 93. *Personale*, lire 154,314.

Capitolo 94. *Spese d'ufficio*, lire 47,000.

Regie zecche e monetazione. — Capitolo 95. *Personale*, lire 134,474.

Capitolo 96. *Spese d'ufficio*, lire 32,252.

Capitolo 97. *Perdita per tolleranza in più sul peso o titolo delle monete*, lire 10,000.

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari. — Capitolo 98. *Personale*, lire 2,346,777.

Capitolo 99. *Spese d'ufficio e indennità fisse*, lire 203,647.

Capitolo 100. *Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse*, lire 575,525.

Capitolo 101. *Fitto di locali*, lire 89,330.

Capitolo 102. *Aggio di esazione ai contabili*, lire 3,200,000.

Capitolo 103. *Spese di coazione e di liti*, lire 80,000.

Capitolo 104. *Restituzioni e rimborsi*, lire 425,900.

Capitolo 105. *Carta bollata, macchine e punzoni*, lire 450,000.

Capitolo 106. *Officina per la fabbricazione delle carte valori*, lire 240,000.

Capitolo 107. *Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali*, lire 1,209,000

GARAU. Credo opportuno richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra il palazzo così detto *del Governo* a Sassari. Questo palazzo è da sette od otto anni in ricostruzione; fu ricostruito nello scopo di stabilirvi la prefettura: ma, dopochè le spese per i locali della prefettura furono messe a carico della provincia, la costruzione ne fu sospesa o almeno andò così lentamente da equivalere ad una sospensione.

Io ritengo che non sia nell'interesse delle finanze lasciare questo fabbricato nello stato in cui si trova, essendo lieve la spesa che ci vuole per portarlo a compimento; spesa che sarebbe d'altronde oltremodo compensata dal fitto che il demanio ne ritrarrebbe nel caso che volesse appigionarlo. Trattasi di un palazzo che è nel centro della città e che la deforma rimanendo eternamente in costruzione.

Spero che il signor ministro, prese in considerazione queste mie giuste osservazioni, vorrà dare a tale riguardo gli opportuni provvedimenti.

PESCRITTO. Aggiungerò poche parole a quelle dette dall'onorevole Garau. Ho avuto occasione io stesso di vedere in Sassari il palazzo di cui si ragiona: è pressochè completamente ultimato, ed, a mio avviso, mancano solo le chiusure delle finestre e delle porte. Come ognuno vede la spesa che rimane da farsi è minima, e quando si è impiegata una somma ragguardevole in quel fabbricato, il lasciarlo incompleto ed inservibile non parmi che corrisponda alla ben intesa economia.

Io non credo, a dir vero, che, come è stato costruito,

possa servire all'uso di prefettura; la distribuzione ne è estremamente infelice e tutt'altro che adatta ad uffici di Governo, ma si potrà pur sempre trarne un utile mettendolo in affitto, tanto più che si trova nella migliore situazione della città. Io ripeto quindi che sarebbe conveniente portare quel palazzo a compimento.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io prenderò immediatamente cognizione dello stato di questo affare, e, stando la cosa in questi termini, trovo anch'io che sarà molto opportuno di dare gli ordini perchè siano ripresi i lavori e condotti ad ultimazione.

PRESIDENTE. Non essendovi pertanto opposizioni, anche questo capitolo 107 sarà approvato.

(È approvato.)

(Vengono in seguito approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 108. *Stabilimento metallurgico di Mongiana*, lire 77,786 68.

Capitolo 109. *Stabilimento minerario di Agordo*, lire 632,290 97.

Capitolo 110. *Beni delle prelatore e dei vescovadi in sede vacante in Sicilia*, lire 415,058 46.

Capitolo 111. *Contribuzioni fondiarie sui beni demaniali*, lire 1,254,037.

Amministrazione esterna delle imposte dirette, del catasto, dei pesi e delle misure. — Capitolo 112. *Personale delle direzioni e ispezioni*, lire 1,293,615.

Capitolo 113. *Spese d'ufficio ed indennità fisse per le direzioni ed ispezioni*, lire 92,720.

Capitolo 114. *Personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto, e degli esattori governativi a stipendio fisso*, lire 2,824,180.

Capitolo 115. *Spese d'ufficio degli agenti e percettori delle imposte dirette e del catasto*, lire 650,000.

Capitolo 116. *Personale pel servizio dei pesi e delle misure*, lire 303,335.

Capitolo 117. *Spese d'ufficio ed indennità pel servizio di pesi e misure*, lire 82,000.

Capitolo 118. *Spese eventuali, indennità materiale e diverse*, lire 680,000.

Capitolo 119. *Fitto di locali*, lire 148,827.

Capitolo 120. *Spese diverse occorrenti pel servizio della conservazione del catasto*, lire 137,643.

Capitolo 121. *Aggio di esazione ai contabili*, lire 6,365,000.

Capitolo 122. *Spese di coazione e di liti*, lire 60,000.

Capitolo 123. *Restituzione e rimborsi*, lire 3,460,000.

Capitolo 124. *Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali*, lire 1,350,000.

Amministrazione esterna delle gabelle. — *Spese comuni ai diversi rami.* — Capitolo 125. *Personale delle direzioni ed ispezioni*, lire 1,707,150.

Capitolo 126. *Spese d'ufficio e di giro*, lire 196,400.

Capitolo 127. *Fitto di locali per gli uffizi delle direzioni*, lire 40,000.

Capitolo 128. *Spese di materiale e diverse per le direzioni*, lire 70,000.

Capitolo 129. *Soldo ed assegni alle guardie doganali*, lire 11,440,000.

Capitolo 130. *Fitti di locali in servizio delle guardie doganali*, lire 380,000.

Capitolo 131. *Spese di casermaggio e diverse per le guardie doganali*, lire 780,000.

Capitolo 132. *Riparazioni e manutenzioni dei piroscafi, delle paranzelle ed altri legni doganali, e sostituzione dei battelli che si rendono inservibili*, lire 445,000.

Capitolo 133. *Sussidi alle guardie doganali, agli operai delle manifatture tabacchi e delle saline, ed alle loro vedove*, lire 60,000.

Capitolo 134. *Spese di giustizia e quote di riparto agl'impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni*, lire 400,000.

Capitolo 135. *Lavori di riparazione e adattamento di locali demaniali, e riparazione e manutenzione ordinaria di ponti e di strade ad uso dell'amministrazione gabellaria*, lire 300,000.

Capitolo 136. *Aggio agli esattori fiscali dei crediti arretrati gabellari nelle provincie lombardo-venete*, lire 23,000.

Dogane. — Capitolo 137. *Personale*, lire 3,338,730.

Capitolo 138. *Spese d'ufficio ed indennità*, lire 110,000.

Capitolo 139. *Fitti di locali*, lire 157,000.

Capitolo 140. *Spese di materiale per le dogane*, lire 415,000.

Capitolo 141. *Restituzione di diritti, rimborsi e depositi*, lire 320,700.

Capitolo 142. *Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani*, lire 200,000.

Dazio di consumo. — Capitolo 143. *Spese relative alla riscossione del dazio di consumo e restituzione di diritti indebitamente riscossi*, lire 556,000.

Sali. — Capitolo 144. *Personale*, lire 900,000.

Capitolo 145. *Spese d'ufficio e trasporto di fondi*, lire 95,000.

Capitolo 146. *Spese di materiale e diverse per magazzini dei sali*, lire 98,000.

Capitolo 147. *Fitti di locali*, lire 140,000.

Capitolo 148. *Indennità agli spacciatori all'ingrosso ed ai rivenditori dei sali*, lire 3,450,000.

Capitolo 149. *Compra di sali*, lire 2,512,043.

Capitolo 150. *Trasporto di sali*, lire 2,900,000.

Capitolo 151. *Spese di manutenzione ed esercizio delle saline amministrato dallo Stato*, lire 405,000.

Capitolo 152. *Provvista di sostanze alteranti per la preparazione del sale agrario ed industriale*, lire 90,000.

Capitolo 153. *Buonificazioni ai salatori di pesci*, lire 162,000.

Capitolo 154. *Spese per l'otturazione delle sorgenti*

salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale, lire 100,000.

Tabacchi. — Capitolo 155. *Interessi e dividendo delle azioni della Regia già esistente negli Stati es-pontifici*, lire 16,000.

Capitolo 156. *Spese pel delegato governativo ed altri agenti pel controllo da instituirsi presso la società della Regia cointeressata per la fabbricazione e vendita dei tabacchi*, lire 60,000.

Capitolo 157. *Corrisponsione alla Regia cointeressata dei diritti percepiti sui tabacchi esteri introdotti dai privati nelle provincie soggette alla privativa*, lire 100,000.

Capitolo 157 bis. *Spesa relativa all'imposta sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia*, lire 50,000.

Polveri. — Capitolo 158. *Aggio ai magazzinieri*, lire 22,500.

Capitolo 159. *Fitto di locali*, lire 10,000.

Capitolo 160. *Spese di materiale e diverse per magazzini delle polveri*, lire 84,200.

Spese comuni per l'amministrazione finanziaria. —

Capitolo 161. *Personale degli archivi delle finanze*, lire 43,400.

Capitolo 162. *Spese d'ufficio degli archivi delle finanze*, lire 2,950.

Capitolo 163. *Indennità di trasferimento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio*, lire 200,000.

Capitolo 164. *Spese per la trasmissione dei telegrammi in servizio dell'amministrazione finanziaria*, lire 120,000.

Capitolo 165. *Spese eventuali*, lire 400,000.

Spesa straordinaria. — Capitolo 166. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione.* (Per memoria.)

Capitolo 167. *Assegnamento ad impiegati in disponibilità*, lire 900,000.

Capitolo 168. *Commissioni temporanee delle varie Corti dei conti per gli affari arretrati*, lire 200,000.

Capitolo 169. *Uffici di stralcio per gli affari arretrati di diverse amministrazioni state soppresse*, lire 450,000.

Capitolo 170. *Elargizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi*, lire 424,000.

Capitolo 171. *Rimborsi di capitali dovuti dalle finanze dello Stato*, lire 1,000,000.

Capitolo 172. *Spese pel ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro, d'argento ed eroso-misto di conio italiano.* (Per memoria.)

Capitolo 173. *Personale straordinario per lavori relativi al debito pubblico*, lire 150,000.

Capitolo 174. *Censimento territoriale delle antiche provincie (Personale)*, lire 500,000.

Capitolo 175. *Censimento territoriale delle antiche provincie (Materiale)*, lire 38,500.

Capitolo 176. *Censimento territoriale delle provincie lombarde* (Personale), lire 560,000.

Capitolo 177. *Censimento territoriale delle provincie lombarde* (Materiale), lire 40,000.

Capitolo 177 bis. *Spese per la riforma dei catasti lucchesi*, lire 15,000.

Capitolo 178. *Pesi e misure* (Tavole di ragguglio), lire 10,000.

Capitolo 179. *Pesi e misure* (Provvista di campioni metrici ad alcuni comuni), lire 5000.

Capitolo 180. *Acquisti eventuali di stabili*, lire 10,000.

Capitolo 181. *Spese per la valutazione dei beni demaniali*, lire 30,000.

Capitolo 182. *Censuazione dei beni ecclesiastici in Sicilia*, lire 10,000.

Capitolo 183. *Sussidi ed indennità straordinarie agl'impiegati ed operai addetti alla fabbricazione dei tabacchi che dovranno essere licenziati in seguito del riordinamento del servizio delle manifatture*, lire 300,000.

Capitolo 184. *Spesa per l'aggio sull'oro relativa ai diversi pagamenti da farsi all'estero*, lire 12,000,000.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io ho già comunicato al relatore della Commissione che, come ebbi l'onore di accennare nell'esposizione, questa cifra mi parrebbe che si possa ridurre a 5 milioni.

PRESIDENTE. La Commissione concorda?

MARTINELLI, relatore. Molto volentieri.

PRESIDENTE. In questo caso pongo ai voti il capitolo 184 nella somma proposta dal Ministero cioè in 5 milioni.

(È approvato.)

(Sono quindi approvati senza discussione i rimanenti capitoli:)

Capitolo 185. *Spesa straordinaria per la fabbricazione delle nuove cartelle del consolidato 5 per cento nell'officina governativa delle carte-valori* (quota del 1869), lire 750,000.

Capitolo 186. *Spesa per la consegna delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi alla società della Regia cointeressata*. (Per memoria.)

Capitolo 187. *Adattamento ad uso di deposito doganale in Genova di vari locali di proprietà privata*, lire 12,000.

Capitolo 188. *Rivendicazione e svincolo di benefici e cappellanie di regio patronato a termini dell'articolo 3 della legge 15 agosto 1867*, lire 100,000.

Capitolo 189. *Restituzione ai contribuenti, che non hanno saldato integralmente le loro quote del prestito nazionale 28 luglio 1866, delle somme sopravanzate nel prezzo delle relative obbligazioni vendute alla Borsa*, lire 86,000.

Capitolo 190. *Attuazione di un nuovo trattamento metallurgico presso lo stabilimento minerario di Agordo*, lire 134,191.

Parte terza. *Asse ecclesiastico. — Spese ordinarie. — Capitolo 191. Spese generali d'amministrazione*, lire 2,035,000.

Capitolo 192. *Aggio di esazione ai contabili* (regio decreto 18 agosto 1868), lire 580,000.

Capitolo 193. *Contribuzione fondiaria*, 2,800,000 lire.

Capitolo 194. *Oneri e debiti ipotecari afferenti ai beni pervenuti dall'asse ecclesiastico*, lire 800,000.

Capitolo 195. *Spese afferenti all'azienda dei censi, canonici, livelli ed altre annue prestazioni amministrato dal demanio per conto del fondo per il culto*, 9,025,000 lire.

Spese straordinarie. — Capitolo 196. Obbligazioni 5 per cento (legge 15 agosto 1867, numero 3848, e decreto reale 8 settembre 1867, numero 3912), lire 68,023,715.

Capitolo 197. *Spese inerenti alla vendita dei beni*, lire 475,000.

Capitolo 198. *Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi*, lire 150,000.

Capitolo 199. *Spese diverse per l'attuazione delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, lire 300,000.

Così è compiuta la votazione del bilancio passivo delle finanze per l'anno 1869.

Siccome si sono fatte alcune aggiunte ed alcune riduzioni, prego l'onorevole relatore a rettificare il riepilogo di questo bilancio per inserirlo poi nella legge generale.

Annunzierò alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per l'elezione di 25 commissari del bilancio 1870.

Numero delle schede 201.

De Luca Francesco, voti 134, Robecchi 118, Barracco 116, Cosenz 115, D'Amico 114, Torrigiani 114, Messedaglia 113, La Marmora 112, Accolla 111, Depretis 110, Pisanelli 109, Berti 108, Crispi 108, Govone 108, Piroli 107, Ricci 102, Spaventa 101, Corte 101, Lovito 100, Restelli 100, Borgatti 100, Valerio 99, Monti Coriolano 99, Pianell 98, Dina 97.

Questi sono nominati, gli altri voti andarono dispersi.

Così la Commissione generale del bilancio è composta.

Come ho annunziato in principio della seduta, per la nomina di un vice-presidente, vi è da procedere al ballottaggio tra gli onorevoli Broglio e De Luca Francesco.

La votazione sarà messa all'ordine del giorno di venerdì in un con quella a scrutinio segreto dei disegni di legge che potranno essere discussi e votati nella tornata di domani.

Domani seduta pubblica alle due.

La seduta è levata alle ore 5 e un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione della proposta del deputato Dina e del ministro delle finanze, concernente i bilanci del 1870.

Discussione dei progetti di legge:

2° Maggiore spesa per riparazioni al teatro Farnesiano in Parma;

3° Maggiore spesa per rimborso del capitale rappre-

sentato dalla serie del prestito lombardo-veneto 1859, estratta il 1° luglio 1867;

4° Spesa straordinaria per affrancazione di servitù nell'ex-principato di Piombino;

5° Spesa straordinaria per funerali di Rossini;

6° Spesa straordinaria per restauri all'archivio generale di Venezia;

7° Assegnamento per transazione di lite al commendatore Gabriele Camozzi;

8° Spesa straordinaria per un nuovo osservatorio astronomico in Firenze;

9° Soppressione della privativa delle polveri da fuoco;

10. Disposizioni relative alla caccia.